

TORNATA DEL 4 OTTOBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Il deputato Delivet presta giuramento — Lettera di Oneto Francesco per rinunzia alla deputazione — Appello nominale — Approvazione del verbale — Petizioni dichiarate d'urgenza — Congedo al deputato Cadorna Carlo — Relazione dell'inchiesta ordinata sull'elezione di Recco fatta dallo stesso collegio — Conclusioni per una nuova inchiesta — Parlano i deputati Valerio, Sineo ed il ministro dei lavori pubblici — È approvata — Nomina di un componente la Commissione permanente di agricoltura e commercio — Scoglimento della proposta del deputato Asproni per il riordinamento dei monti di soccorso in Sardegna — Osservazioni del ministro dei lavori pubblici — È presa in considerazione — Relazione di petizioni — Petizione 1179 di quattro comuni del Canavese per essere esonerati dalle decime che pagano all'abate di San Benigno — Sul rinvio della petizione al presidente del Consiglio dei ministri parlano i deputati Demaria, Viora, ed il ministro dei lavori pubblici, ed il relatore Giovanola — Il rinvio è ammesso — Il deputato Cabella propone la soppressione dell'abbazia — Osservazioni del relatore Josti, dei deputati Viora, Pescatore e del ministro dei lavori pubblici — La proposta Cabella è approvata — Petizione 1577 del sindaco di Genova sugli inconvenienti derivanti dalla sospensione della formazione dei ruoli delle imposte dirette — Si propone l'ordine del giorno — Parlano i deputati Chiarle, relatore, Farina, Di San Martino, Giovanola e Revel — L'ordine del giorno è approvato — Petizioni 1449, 1501 riguardanti la biblioteca della regia Università di Torino — Si propone il rinvio al ministro dell'istruzione pubblica — Osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica, e dei deputati Chiarle, relatore, e Michellini G. B. — Le conclusioni sono approvate.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

BUTINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

MICHELINI G. B., segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1606. Due mila settantacinque cittadini chiedono l'incameramento dei beni ecclesiastici.

1607. Ponteri Giovanni, già soldato nel 15° reggimento leggiero nell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella sua pensione di ritiro.

1608. Sanucci Angelica, vedova di Alessandro Reale, capitano nel battaglione invalidi, chiede una pensione.

1609. Moisè Marco, detto Salomon, specificando alcune delle molte irregolarità a cui alloga andar soggetta l'attuale amministrazione economica della Università israelitica di Saluzzo, chiede si devenga alla nomina di altri membri, mediante il voto universale, o quanto meno l'intera amministrazione sia rinnovata secondo le consuete forme.

1610. Robiolio fratelli di Crocemosso (provincia di Biella), presentano una dichiarazione sottoscritta da quattro testimoni, onde comprovare il loro asserto, che una loro cascina venne posta a sacco dai soldati disertori della battaglia di Novara, e chiedono di essere indennizzati.

1611. Saracco Lorenzo, soldato sotto il Governo francese, chiede di essere reintegrato nella pensione assegnatagli da quel Governo.

ATTI DIVERSI.

DELIVET presta giuramento.

PRESIDENTE. Il deputato Francesco Oneto scrive essergli stata notificata dal presidente del collegio elettorale di Recco

la sua elezione a deputato del regno, ma per circostanze di famiglia notifica alla Camera essere egli molto dolente di non poter accettare tale onorevole incarico.

L'elezione del collegio di Recco non essendo ancora stata riferita, la Camera sarà invitata a pronunciarsi su questa lettera, quando abbia dato il suo voto sopra la validità di quella.

BERTINI. La relazione è preparata.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Bes — Bona — Boncompagni — Botta — Brofferio — Brunier — Cannas — Cavalli Carlo — Caveri — Costa di Beauregard — D'Azeglio — Deblonay — Gallo — Garassini — La Marmora — Leotardi — Mellana — Menabrea — Di San Martino — Ricci Giuseppe — Rossi — Scapini — Sola Giovanni.

La Camera essendo in numero, sottopongo al voto della medesima l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

(La Camera approva.)

FRASCHINI. L'ultima petizione portante il numero 1611, di cui la Camera ha inteso il sunto, è di certo Lorenzo Saracco, uno di quei soldati che prestarono il loro servizio sotto le bandiere di Napoleone, che riportò divise, ed in seguito ebbe una pensione di ritiro. Questa pensione nel 1816 gli fu dal maggior generale ristretta a soldi 3 al giorno. Gli fu quindi, dopo replicati richiami, aumentata fino a lire 50 annue, dimodochè egli ha perduto dal 1816 a questa parte lire 80 all'anno.

Chiedo pertanto che in conformità di quanto già la Camera ordinò per petizioni di simil natura ed in ispecie ancora dietro le dichiarazioni fatte dal signor ministro della guerra nell'ultima tornata riguardo a simili petizioni, sia la medesima

unita a quelle degli altri suoi commilitoni od, in difetto, venga decretata d'urgenza.

MICHELINI G. B. Io osserverò che non è necessaria una speciale deliberazione rispetto a questa petizione, perchè già la Camera in un'antecedente tornata deliberò che tutte le petizioni de' militari fossero dichiarate d'urgenza; dimodochè, dietro tale decisione, gl'impiegati della segreteria le collocano tutte nella categoria delle petizioni d'urgenza.

FRASCHINI. Mi dichiaro ben soddisfatto.

BUTTINI. Nella petizione numero 1609 vengono segnalati parecchi abusi che hanno tuttora luogo nelle Università israelitiche in generale, e specialmente in quella di Saluzzo. Il magnanimo Re cittadino Carlo Alberto, educato alla religione pura di quel Cristo che nel suo paterno e divino amplesso non guardava più allo Scita ed al Greco che al Samaritano ed al Giudeo, rompeva finalmente quella sconcia e maledetta sbarra che eliminava gli Israeliti dal godere tutti i più preziosi benefizi del consorzio civile; e per questa parte la legge che a quel proposito provvedeva sarà ancora un monumento perenne di quanto fosse profondamente e utilmente pio l'animo di quel compianto sovrano, di cui attendiamo ora con impazienza le spoglie, come di un martire santo. Ma, signori, l'estensione dei diritti civili e politici agli Israeliti sarebbe, non v'ha dubbio, infeconda di sensibile vantaggio alla maggior parte di essi, ove le amministrazioni delle loro Università, cui è affidato di sorvegliare moltissime cose di minuto, quotidiano e comune interesse non vadano anch'esse tutelate da norme precise che ne stabiliscano l'organamento. Attualmente, più che buone regole amministrative, a quelle Università presiedono ancora gli abusi, gli arbitrii. Informato pertanto di quanto per un tanto difetto soffrano que' nostri fratelli, e massime coloro che si trovano in bassa fortuna, non posso far a meno d'indirizzarmi con vivissimo prego alla Camera, acciò si piaccia di riconoscere una siffatta petizione meritevole di essere riferita d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

BAINO. Sorgo a proporre d'urgenza la petizione avente il numero 1605, stata sporta da certa Francesca Louvatier della città d'Asti. Detta Louvatier seguiva in qualità di vivandiera l'esercito in Lombardia nella campagna del 1848, e astretta dopo la disfatta a ricoverarsi precipitosamente in Peschiera, abbandonava all'inimico ogni cosa sua, e segnatamente un baule contenente fra le altre cose un *vaglia*, ossia una carta rilasciata dal tesoriere provinciale di quella città, costante che avesse sottò il 28 aprile detto anno versata nella cassa della provincia la somma di lire 500 a titolo d'imprestito volontario. Ritornata in patria, otteneva da quel signor tesoriere altra semplice dichiarazione constatante la verità del versamento come dianzi da lei eseguito, e sperava con un tal mezzo di ottenere l'emissione della relativa cedola del debito pubblico. Ma questa ora verrebbe denegata a motivo che quella nuova dichiarazione non sia quella regolare dalla legge prescritta. Vorrebbe impertanto che in qualunque modo fosse al di lei interesse provvisto, che cioè, usandosi anche tutte le maggiori precauzioni, le venisse dato credito verso il Governo della somma da lei effettivamente sborsata. La domanda è pienamente conforme alla giustizia ed all'equità, e potrebbe forse annuire mediante l'adempimento delle formalità prescritte pel caso dello smarrimento della cedola. Trattasi d'altronde di persona di scarsi mezzi di fortuna per causa appunto di disgrazie sofferte pendente la guerra, ciò che inoltre può dimostrarla meritevole di essere dichiarata d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

MARTINET. Sur le tableau imprimé des pétitions adressées à la Chambre il y en a une portée sous le numéro 1212, présentée par MM. Longo Antoine et Franchino Joseph d'Aoste, entrepreneurs.

En résumé, ces pétitionnaires se plaignent de ce qu'étant devenus adjudicataires en juin 1845, par acte passé au bureau d'intendance d'Aoste et sous l'égide de son autorité, après enchères, ils ont commencé les travaux dont ils s'étaient chargés et fait à cet effet de fortes dépenses; et ils ont été successivement, par ordre exprès de ce même bureau, et sans qu'il y ait faute aucune de leur part, forcés d'abandonner cette entreprise, dont la continuation leur a été absolument interdite, et malgré leurs réclamations faites même judiciairement ils n'ont pu obtenir d'être indemnisés même de leurs seules dépenses, qui s'élèvent à plusieurs mille livres; et ils requièrent que la Chambre, après avoir fait prendre sur cette affaire toutes les informations qu'elle croira opportunes, veuille bien leur procurer, par sa recommandation auprès du Ministère, les moyens d'être indemnisés des dommages qu'ils ont essayés pour avoir contracté sous la foi de l'autorité constituée.

Si leurs réclamations, appuyées sur des documents produits, sont réellement fondées, il ne serait pas juste de tarder de les accueillir, quand ils ont déjà souffert ces pertes depuis près de quatre ans.

J'espère donc que la Chambre voudra bien décréter leur pétition pour être rapportée d'urgence.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Il signor deputato Carlo Cadorna chiede un congedo di dieci giorni per ristabilire la sua mal ferma salute, e dice che avrebbe già prima d'ora richiesto un tale congedo per lui indispensabile, se non avesse veduto che la Camera non era sufficientemente in numero. Ma accortosi che al giorno d'oggi per la venuta di alcuni deputati la Camera si trova in numero, domanda un tale congedo.

Consulto la Camera se intende accordarglielo.

(La Camera accorda.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Prego il deputato incaricato di riferire sull'elezione fatta dal collegio di Recco di venire alla ringhiera.

BERTINI, relatore del VI ufficio. Elezione del collegio di Recco.

Signori, prima di riferire sull'elezione fatta dal collegio di Recco m'incombe l'obbligo di dare alla Camera, in nome del VI ufficio, il seguente ragguaglio:

Nella tornata del 4 agosto p. p. la Camera ordinò un'inchiesta sopra i tre seguenti fatti segnalati in due proteste state presentate contro la validità dell'elezione del signor Pietro Rossi, che venne annullata, perchè in opposizione all'articolo 98 della legge elettorale:

1° Illegale iscrizione sulle liste elettorali;

2° Presenza della forza armata in prossimità della sala in cui operavasi l'elezione e durante la medesima;

3° Maneggi, promesse, intimidamenti onde far riuscire la candidatura del signor Pietro Rossi.

L'ordinata inchiesta venne fatta dal tribunale di prima cognizione di Genova nei giorni 18, 19, 20, 22, 24, 25, 31 agosto e 1° settembre, quindi trasmessa dal presidente di quel tribunale con lettera del 7 scorso mese all'onorevole nostro presidente.

Cinquantuno sono gli elettori stati esaminati. Relativamente alla presenza dei carabinieri il 22 luglio sulla scala ed in prossimità della sala in cui si procedeva all'elezione, 54 elettori, che subirono un esame su questo fatto, deposero tutti in modo affermativo e più o meno esplicitamente; 10 furono gli elettori deponenti sulle mene, promesse e minacce. Essi allegarono fatti poco concludenti. L'interrogatorio di 7 si limitò ad accertare la presenza delle liste nella sala elettorale e la regolare compilazione dei processi verbali. Le risposte furono per la massima parte affermative; taluno si limitò a dire che non vi aveva badato.

L'irregolarità delle liste elettorali del comune di Camogli è provata manifestamente dalle deposizioni di parecchi elettori, ma principalmente da quella del vice-sindaco di Recco, il quale nell'interrogatorio subito il 18 agosto presentò le liste elettorali dei comuni di Avegno, Camogli, Canepa, Recco, Pieve di Sori, Tribogna ed Uscio, componenti il mandamento di Recco, tutte decretate dal signor intendente generale della divisione di Genova nel maggio e giugno 1849, meno quella di Tribogna, avente la data del 1848 ed approvata da quel Consiglio comunale. Vuolsi por mente che la lista del comune di Camogli, stata approvata dal prefato signor intendente generale il 12 giugno p. p., porta anch'essa la data del 1848, e che agli atti dell'inchiesta è annesso uno scritto intitolato: *Riassunto o specchio delle liste elettorali politiche del comune di Camogli per l'anno 1849, visto e parafato dal notaio Antola, vice-sindaco di Recco, colla data 19 agosto, e legalizzato dal signor presidente Degrossi, incaricato dell'inchiesta.*

Si ricava da questo riassunto che, sopra 277 iscritti soli 58 pagano censo: 20 di essi sono censiti per lire venti ed oltre, 20 per sole lire venti. Dei rimanenti 219 alcuni pagano lire centoventi di pigione, e non centocinquanta come vuole la legge. La maggior parte di essi è tassata per una somma molto minore; 13 degli iscritti non pagano nè censo, nè fitto, e non hanno alcun titolo per essere elettori. Tra i qualificati capitani marittimi sonovi molti padroni di piccolo cabotaggio e varii padroni da pesca. Vi ha di più. È iscritto un tale stato processato e condannato per furto e truffa.

Il prefato vice-sindaco depose parimenti di avere con sua lettera d'ufficio, numero 77, in data 11 giugno, diretta all'intendente generale, denunciata l'irregolarità della lista del comune di Camogli.

L'ufficio VI si astiene da ogni proposta alla Camera intorno ai narrati fatti, e si riferisce alle conclusioni da esso emesse in seguito all'elezione fattasi il 17 scorso mese dal collegio di Recco, della quale passo a dare lettura:

« Collegio elettorale di Recco, diviso in due sezioni:

« Nella prima vi sono 300 elettori, in quella di Nervi 207: totale 507. Maggioranza del terzo degl'iscritti 170, della metà dei votanti 254.

« Nel giorno 16 settembre intervennero 92 elettori; nel seguente 70.

« Votarono in Recco il 16 quarantasette elettori. La distribuzione dei voti fu la seguente: Oneto Francesco conseguì voti 35, Scarabelli Luciano 7, Gnecco conte Giuseppe 4, Garibaldi Giuseppe 1: totale voti 47.

« Lostesso giorno risposero all'appello in Nervi 46 votanti. Esito dello squittinio: Oneto Francesco voti 23, Garibaldi Giuseppe 15, Gnecco conte Giuseppe 4, Spinola Tommaso 2, Oneto Nicolò fu Giuseppe 1, Figari Francesco 1: totale voti 46.

« Nessuno dei candidati avendo conseguita la maggioranza richiesta dalla legge, nel susseguente giorno si aperse lo

squittinio nelle due sezioni sopra i signori Oneto Francesco e Garibaldi Giuseppe, i quali avevano ottenuto un maggior numero di voti.

« In questa ballottazione il signor Oneto conseguì 41 voti nella sezione di Recco e 18 in quella di Nervi: totale 59. Il signor Garibaldi ottenne in Recco voti 4, in Nervi voti 7: totale 11.

« Venne quindi proclamato deputato il signor Oneto Francesco. L'ufficio si accertò che egli non è regio impiegato.

« Mi fo carico di riferire alla Camera i seguenti fatti relativi a quest'elezione:

« 1° Nella prima adunanza tenuta in Recco, ed avanti che si desse principio all'appello, venne deposta sul banco della Presidenza una protesta preventiva contro l'elezione del deputato, sottoscritta da quattordici elettori di Recco, alla quale tutti i membri dell'ufficio apposero la loro firma: *ne varietur*. Il VI ufficio deliberò che se ne desse lettura alla Camera.

« Non per grettezza di municipalismo, non per ispirito di parte, ma per coscienziosa convinzione che l'elezione che si sta per fare del deputato per questo 38° collegio, rimasto vacante a seguito dell'annullazione della nomina del signor Pietro Rossi, vice-intendente di marina, non sia l'emanazione di coloro soltanto a cui la legge attribuisce il diritto di eleggere, giacchè l'elezione per dirsi sincera, libera e coscienziosa deve derivare da fonte limpida e non essere il frutto del raggio di coloro a cui le libere nostre istituzioni sono freno insopportabile alle invecchiate abitudini di assolutismo, credono i sottoscritti elettori invocare l'annullazione della nomina del deputato che si sta per mettere in atto, a qualunque partito egli possa appartenere; non questione d'individui, ma di principii.

« La Camera votava un'inchiesta per accertare se veramente erano stati compresi nelle liste elettorali del comune di Camogli 164 circa individui che non hanno le qualità dalla legge elettorale volute. L'inchiesta fu fatta, ma non venne ancora sollevato il velo sull'incredibile numero delle illegali iscrizioni operate da quella comunale amministrazione, iscrizioni non annullate, quantunque apparissero dalla lista medesima contrarie alla legge, in conformità del secondo alinea dell'articolo 45, dall'illustrissimo signor intendente generale della provincia, non ostante l'istanza per iscritto in tempo utile del signor sindaco del comune di Recco. Si ha a credere eziandio che dall'inchiesta fatta sarà stato comprovato che un individuo aveva ottenuta l'iscrizione, non ostante le disposizioni contrarie dell'articolo 104 della legge elettiva.

« Sussistendo per i sottoscritti tutti i motivi allegati nella protesta del 22 luglio p. p., essi si astengono dal votare, non tralasciando di protestare per l'annullazione della nomina del deputato eleggendo.

« Non meno gravi motivi obbligano i sottoscritti dal non prender parte alla votazione. Recco da alcuni mesi, non impropriamente, può dirsi in un vero stato d'assedio; e quantunque nessuna legge lo proclamasse, i Recchensi ne subiscono tutte le durezze. I reali carabinieri, rinforzati da un 60 soldati con a capo un ufficiale (sottotenente), manomettono ad ogni istante la libertà individuale, e le guarentigie costituzionali per Recco non esistono che di nome. Inermi e tranquilli cittadini sono percossi dai reali carabinieri, dai medesimi onestissimi e probi individui intimati con mal garbo di ritirarsi a casa alle dieci di notte, arresti illegali e più illegali rilasci del preteso reo: tentativo di visita domiciliare per parte del comandante la truppa; nessuna dipendenza dall'autorità del sindaco, anzi lettera provocante il medesimo;

provocazioni con motti ingiuriosi alla nazione ed al paese. Per alcuni di questi fatti venne istituita inchiesta, ma l'inchiesta dorme saporitissimo sonno. . . In questo stato di cose anormale, incostituzionale, arbitrario, reazionario, i sottoscritti non possono che dichiarare che il deputato che si sta per eleggere non è la espressione di liberi voti, e quindi *si astengono dal concorrervi*, non tralasciando di protestare che per la spostazione della maggioranza del collegio, e per i fatti incostituzionali, arbitrari ed illegali della autorità militare avvenuti a danno delle guarentigie donateci dal magnanimo Carlo Alberto, fatti che assai triste impressioni e timori destarono nell'animo degli elettori del comune di Recco, la nomina del deputato sia dichiarata come non avvenuta, e non si proceda ad altra nomina finchè non sia cessato questo stato anormale di cose. »

« Recco, 16 settembre 1849.

« *Firmati*: Adriano... — Francesco Figari — Antonio Cavassa — Degregori Antonio — Caffarona Giuseppe — Tommaso d'Aste — Pietro Figari — Vincenzo Terrarossa — Luigi Demarechi — Michele Ageno — Antonio Antola — Stefano d'Aste — Fortunato Cavassa — Giovanni Carbone. »

Giova notare che fra i quattordici protestanti figurano i nomi dei singoli membri componenti l'ufficio definitivo, e che la cifra (17) della data del mese di settembre venne cambiata in quella di 16;

« 2° Nel processo verbale della sezione di Recco per la seduta del 16 si legge: « Dopo fatto il secondo appello, uno degli elettori insistè perchè venisse dichiarato che nei *quarantasette* i quali presero parte alla votazione *quarantasei* appartengono alla lista elettorale del comune di Camogli, ed un solo a quello di Recco. I comuni di Avegno, Canepa, Sori, Tribogna ed Uscio non presero parte alla votazione. In forza dell'articolo 73 l'ufficio ha creduto dar luogo nel processo verbale a detta reclamazione; »

« 3° Nel verbale della successiva seduta del 17, in Recco, sta scritto: « Dopo fatto il secondo appello, l'elettore Stefano d'Aste richiese l'ufficio che facesse risultare nel processo verbale che dei *quarantanove* elettori votanti un solo fu del comune di Sori e *quarantotto* del comune di Camogli, essendosi astenuti dal votare gli elettori d'Avegno, Canepa, Recco, Tribogna ed Uscio, al che l'ufficio diede la sua adesione. »

L'ufficio VI, considerando che nella protesta dei 14 elettori di cui ebbi l'onore di dare lettura alla Camera, e nelle altre due inserite nei due processi verbali della sezione di Recco si contengono fatti abbastanza gravi, i quali, se venissero verificati non potrebbero a meno di far dubitare sulla validità dell'elezione del signor Oneto; che il concorso dei membri dell'ufficio elettorale definitivo nella protesta acquisti alla medesima un certo grado di autorità, ha deliberato di proporre alla Camera una nuova inchiesta sui fatti cui si riferiscono le proteste, rimanendo intanto sospesa la validazione dell'elezione.

PRESIDENTE. Intende la Camera di approvare le conclusioni dell'ufficio VI, perchè si proceda ad una nuova inchiesta nel collegio di Recco sui fatti contenuti nelle riferite proteste?

VALERIO LORENZO. Siccome l'onorevole signor presidente ha data in principio della seduta lettura di una lettera del signor Oneto, colla quale il medesimo dava la sua licenza, io credo che l'inchiesta non debba più avere un limite così ristretto, ma che debba anche aggirarsi sopra uno

stato intieramente anticostituzionale, sopra uno stato di violenza militare, sotto il quale soggiace da gran pezzo il paese di Recco. Egli è tempo che questa incostituzionalità, che questi abusi del potere finalmente pur cessino.

Signori, se vi è Costituzione, se vi sono leggi, siano queste rispettate; o, se non si vogliono rispettare, si tolgano, e si levi almeno la maschera.

Non è lecito di tenere onesti cittadini sotto un giogo di tale natura. È già la seconda volta che la Camera decreta un'inchiesta sopra il paese di Recco: dalla prima inchiesta è già stato provato che per intrighi e cabale 150 elettori furono falsamente inseriti sopra quelle liste elettorali; ora una dichiarazione di 14 elettori (fra i quali, notisi bene, trovansi tutti i membri dell'ufficio elettorale di Recco, e quindi tutti i cittadini che hanno la maggior fiducia del corpo elettorale di quel paese), ci dimostra che si commisero di nuovo gli stessi abusi, le stesse illegalità.

Chiedo pertanto che l'inchiesta particolarmente (poichè io credo che, avendo il deputato eletto data la sua dimissione, non sia più il caso di deliberare su tale proposito, e che conseguentemente la Camera può accettarne la demissione), chiedo, dico, che l'inchiesta debba particolarmente aggirarsi sopra quella lunga e varia serie di illegalità che si esercitano sopra il paese di Recco, affinchè questi abusi non abbiano più a rinnovarsi.

Io chiamo sopra questo proposito l'attenzione del signor guardasigilli, al quale è particolarmente affidato l'incarico di vegliare a che le leggi siano rispettate, poichè è tempo, ripeto, che siffatti abusi finalmente pur cessino.

SINEO. La Camera ha già dei precedenti su questa materia, quantunque parecchie volte sia occorso che gli eletti dimostrassero la loro intenzione di non accettare, la Camera non ne tenne mai conto prima di essersi pronunziata sulla validità dell'elezione.

Mi pare che dietro ai precedenti ripetutamente confermati, la Camera debba ordinare l'inchiesta proposta ad unanimità dall'ufficio.

In quanto poi ai termini dell'inchiesta, l'ufficio ha concluso che si facesse su tutti i fatti che risultano dalla protesta che è stata presentata, e di cui l'onorevole relatore ha data lettura.

L'inchiesta già fatta non poteva contemplare le circostanze posteriori al tempo in cui essa fu ordinata.

Insisto quindi perchè si faccia una nuova inchiesta, acciocchè la Camera possa conoscere compiutamente quali sono le condizioni di quel circondario.

GALVAGNO, ministro pei lavori pubblici. Mi rinerisce che per dare alla Camera spiegazioni su questo riguardo non sieno presenti il ministro di grazia e giustizia ed il ministro dell'interno. Faccio però osservare che prima di portare un giudizio sul Governo bisognerebbe aspettare quale sia l'esito dell'inchiesta. Mi giova credere che quell'esito proverà che, se vi fu qualche abuso, fu per parte di qualche individuo, e non certamente per parte del Governo. Quello che posso assicurare alla Camera si è che questi casi di abuso non hanno potuto far tanto rumore, poichè è la prima volta ch'io ne sento a parlare, e nessun richiamo su questo riguardo venne al Consiglio.

VALERIO LORENZO. Gli abusi di cui si lagna il paese di Recco sono così serii, così gravi, che diedero già luogo a richiami nel seno del Parlamento.

Nella prima elezione fuvvi una grave protesta, dietro la quale la Camera quasi a voto unanime deliberò, dopo avere annullata l'elezione, si procedesse ad una inchiesta. Molte

volte gli organi della pubblica opinione ne parlarono e in Liguria ed in Piemonte. Vennero richiamati da ogni parte, ed io sono molto meravigliato che il signor ministro non abbia udito parola dei gravi abusi del potere in quel paese.

Il paese di Recco ha due gravi colpe: quella di avere avuto un sindaco, il dottore Ghilardi, che io nomino a segno d'onore, il quale fu sempre caldo parteggiatore della libertà; e l'altra di aver nominato per ben due volte nel suo collegio due illustri cittadini, i quali appartengono all'opinione democratica; e queste sue colpe gli si vogliono fare scontare. Lo dico ad alta voce: è tempo che questi abusi cessino.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Per mio conto non ho che a protestare formalmente contro le asserzioni, che posso dire ingiuriose, lanciate dal deputato Valerio contro il Governo. Il Governo non ha mai perseguitato nè perseguiterà mai gli amici veri della libertà. (Bravo! Bene! dalla destra)

BERTINI, relatore. Fra le molte disposizioni che sono state raccolte, domanderei alla Camera il permesso di darle lettura di quella del vice-brigadiere dei carabinieri reali. Essa è concepita nei termini seguenti:

« È verissimo che nel giorno 22 di luglio ultimo passato, in Recco, e nella sala di quel palazzo comunale si radunarono gli elettori politici pella scelta del deputato. Per effetto d'un equivoco che vado a raccontare, io montai nelle scale di quel palazzo assieme a dei carabinieri durante la sessione, ed ecco come andò la faccenda. Il signor luogotenente, mio superiore, m'aveva preventivamente scritta lettera nella quale mi ordinava di stare in detto giorno con i carabinieri nell'interno del comune a disposizione di quel signor giudice, del presidente dell'ufficio e d'un delegato di polizia che pareva dover giungere da Genova, ma che poi non venne. Alle ore dieci ed un quarto, od in quel turno, m'introdussi sulle scale di quel palazzo assieme a carabinieri onde trovarmi più pronto ad eseguire quegli ordini che per avventura mi venissero dati; ed essendo in dette scale, mi si presentò il notaro Antola, vice-sindaco, individuo avverso all'arma dei carabinieri, che, da quanto poi ne seppi, era colà espressamente appostato per fare uno sfregio all'arma, perchè si sapeva che nella sera precedente era giunto da Genova un rinforzo di sei carabinieri, e mi domandò per qual motivo mi fossi colà introdotto; ed io gli risposi tale essere l'ordine da me superiormente ricevuto. Detto Antola andò tosto a chiamare il giudice, ed il giudice comparve, e mi fece eguale domanda, ed io gli diedi ugual risposta, osservandogli che se mi ordinava di ritirarmi, mi sarei tosto ritirato; ma egli, il signor giudice, mi rispose che se i superiori mi aveano dato quell'ordine, egli a nulla si opponeva. Da lì a poco, e quando già il notaro Antola era passato nella sala ove erano gli elettori, comparve l'usciera comunale e mi disse che il presidente dell'ufficio mi chiamava nella sala, ed io vi andai per sapere che cosa volesse da me. Egli allora, leggendo o facendo leggere un articolo della legge elettorale, mi osservò che non poteva stare nè nella sala, nè nelle scale come luogo vicino. Gli osservai che, se doveva ritirarmi, mi sarei ritirato in caserma con i miei carabinieri a sua disposizione. Mi ordinò di ritirarmi, ed io col mio seguito mi sono restituito in caserma.

« Come lei ben vede, vi fu da parte mia dell'equivoco nell'interpretazione degli ordini ricevuti, di stare cioè nell'interno del comune, avendo io creduto di dovermi portare nelle sale interne del palazzo comunale, mentre non aveva altro scopo che il mantenimento dell'ordine; non produssi alcun inconveniente, perchè, appena il presidente dell'ufficio lo prescrisse, noi ci siamo ritirati. »

PRESIDENTE. Domando se il signor Valerio intende di fare una vera proposta di emendazione.

VALERIO L. Io rinnovo le dichiarazioni che ho fatte, che cioè intendo che l'inchiesta che deve aver luogo nel paese di Recco non si rivolga solamente sulla revisione delle liste elettorali del comune di Camogli, la cui fraudolenta formazione pare a me abbastanza provata dall'inchiesta a tal proposito già fatta per cura del signor giudice Degrossi, ma che si aggiri specialmente sovra il modo con cui vien trattata la popolazione di Recco, e sovra gli abusi continui di potere con cui viene oppressa, sovra le violenze esercitate dai carabinieri reali, per cui si impone ai liberi cittadini di ritirarsi alle case loro alle 9, alle 10 ore di sera, sovra infine a tutta quella serie di abusi, cui dall'epoca dolorosa dell'assedio di Genova sino adesso soggiacque sempre il paese di Recco.

PRESIDENTE. Prego il signor Valerio Lorenzo a mettere in iscritto la sua proposta.

SINEO. Per evitare qualche equivoco, io ripeto che l'ufficio conchiuse che si faccia l'inchiesta su tutti i fatti che sono denunciati nei reclami sporti.

PRESIDENTE. Le conclusioni dell'ufficio VI sono che si proceda ad una nuova inchiesta sui fatti contenuti nella riferita protesta.

BERTINI, relatore. Voglio ancora far osservare alla Camera che l'ufficio VI non considerò come illegale l'elezione del signor Oneto, benchè vi sieno tante irregolarità nelle liste elettorali, stantechè risulta che queste liste erano state approvate dall'intendente generale. Questo fatto non avrebbe influito per niente sulle deliberazioni; anzi l'ufficio aveva deciso che per questo punto dichiarava valida l'elezione. I soli fatti su cui si è fermata la sua attenzione sono quelli che risultano dal processo verbale e dei quali ho avuto l'onore di dar lettura alla Camera.

SINEO. L'ufficio veramente non ha creduto che la nuova inchiesta dovesse estendersi alle liste elettorali. Non può più essere il caso di fare un'inchiesta su questo argomento, poichè le irregolarità chiaramente risultano e le conseguenze furono già discusse nell'ufficio. Esso su questo punto si è diviso; una debole maggioranza opinava che l'irregolarità delle liste elettorali non potesse viziare l'elezione; la minoranza credeva che poteva vizziarla, ma si è all'unanimità conchiuso dall'ufficio che non sia ancora il caso di chiamare la Camera a decidere, stantechè vi sono degli altri fatti che vogliono essere rischiarati.

Conseguentemente, come osservava il signor relatore, le conclusioni dell'ufficio si limitarono a questo, che si mandi a fare un'altra inchiesta sopra i fatti denunciati nella protesta di cui s'è data lettura. Si apre in questo modo la via per conoscere la verità in ogni punto.

VALERIO L. Chiederò ancora al signor relatore se l'ufficio non ha emessa veruna conclusione sul risultato dell'inchiesta.

BERTINI, relatore. Su questo risultato l'ufficio venne per l'appunto a conclusioni. Se la Camera lo desidera, dirò qual furono queste conclusioni.

Sui fatto della presenza dei carabinieri nella sala delle elezioni si conchiuse eziandio di proporre alla Camera che gli atti vengano trasmessi al signor ministro dell'interno per quei provvedimenti che saranno del caso.

Per quanto spetta ai raggiri, mene, ecc., l'ufficio, dopo maturo esame delle disposizioni, conchiuse non doversi proporre alla Camera alcuna deliberazione sopra questi fatti.

Relativamente all'illegalità delle liste di Camogli l'ufficio conchiuse eziandio di proporre alla Camera la trasmissione

degli atti al signor ministro dell'interno acciò provveda per la censura, e, se vi ha luogo, anche per la destituzione di coloro che si resero colpevoli delle denunciate irregolarità, ed a ciò le dette liste siano a suo tempo regolarizzate.

VALEBIO L. Io appoggio le deliberazioni dell'ufficio, e quando l'inchiesta avrà avuto luogo io risponderò alla protesta che ha fatto ultimamente il signor ministro.

Mi restringo per ora a dire che il Governo dee giustizia non solo ai veri amici della libertà, come li chiama il signor ministro, ma a tutti i cittadini in generale.

Nessuno ha diritto di far distinzione tra amici della libertà veri ed amici della libertà falsi. Questa distinzione la dee fare la legge.

PRESIDENTE. Metterò ai voti le conclusioni dell'ufficio VI, domandando alla Camera se intende che circa l'elezione del collegio elettorale di Recco si proceda ad una nuova inchiesta sui fatti denunciati nella protesta di cui si è dato lettura.

(La Camera approva.)

**COMMISSIONE PERMANENTE DI AGRICOLTURA
E COMMERCIO.**

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera che la Commissione permanente di agricoltura e commercio trovasi al giorno d'oggi incompleta, stante che il signor Torre ha lasciato d'essere deputato mentre faceva parte di questa Commissione. Converterà quindi che la Camera proceda alla nomina di un altro deputato a membro di questa Commissione.

I membri che la compongono presentemente sono i signori deputati Buffa, Lanza, Fagnani, Josti, Giovanola, Michelin Giovanni Battista.

Si procederà a questa nomina al fine della tornata.

SVOLGIMENTO DELLA PROPOSIZIONE DEL DEPUTATO ASPRONI PER IL RIORDINAMENTO DEI MONTI DI SOCCORSO IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama lo sviluppo della proposizione del signor deputato Asproni per il riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna.

Darò lettura alla Camera degli articoli di questa proposta. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 292.)

La parola è al deputato Asproni per lo sviluppo della sua proposizione.

ASPRONI. Signori, semprechè, noi rappresentanti della Sardegna, chiamiamo l'attenzione della Camera sullo stato dell'isola, voi, o signori, udite dal nostro labbro parole di dolore profondo, accenti di sdegno fiero e giusto, un lamentare continuo che forse dai meno pietosi fratelli ci infligge il biasimo non meritato di municipalisti e di *incontentabili*. Pesa grave su di noi tanto fastidio, ma, perchè prevale il dovere, più ancora ci pesa l'ineluttabile necessità di non poter cambiare linguaggio e cessare dai commoventi richiami. Noi lo diciamo francamente, e nell'amarezza nostra forse ripeteremo ancora: infelice è la condizione dell'isola di Sardegna. Queste incessanti, opportune ed importune querele sono prove evidenti delle pene che soffriamo e manifestano l'urgenza che il Parlamento, d'accordo col potere esecutivo, prenda una volta salutari risoluzioni e adotti un

ampio, efficace, complessivo e pronto rimedio ai guasti inestimabili che il mal governo fece in quel paese benedetto da Dio, immiserito per opera dell'uomo. Noi vorremmo che si tirasse un velo sul passato, vorremmo si cancellasse dalle menti ogni ingrata memoria delle ingiustizie consumate finora. L'odio fraterno fu causa della comune servitù; spegnasi ogni seme di discordia; succeda finalmente l'amore, e una provincia stendendo benigna la mano alla provincia sorella, nasca la universale prosperità e l'azione concorde, compatta, grande, vigorosa, che solo può rendere l'Italia a noi Italiani. Confidiamo che sia già suonata l'ora di questa èra novella, e ci auguriamo non lontano il giorno di vedere nell'isola di Sardegna aperti i lavori stradali, rese più frequenti le corse dei vapori, ravvivato il commercio, coltivate le miniere, consolidate e rispettate le proprietà, regolate con sapienza economica le imposte, riformate le leggi forestali, purgata e migliorata la curia, semplificato il governo amministrativo, abolite le decime, il clero ridotto in proporzione dei bisogni spirituali del popolo, soppressi gli ordini monastici, diffusa l'istruzione popolare, cresciuto il numero degli abitanti e l'agricoltura perfezionata.

In questa rigenerazione della Sardegna potranno avere parte non minima i monti di soccorso, che potrebbero col progresso del tempo divenire emporii di esportazione. Ad estirpare grandi abusi già invalsi, a risparmiare lo sciupio di vistose somme, a rendere più semplice, più naturale, più appropriata alle attuali istituzioni l'amministrazione dei monti preaccennati, tende il progetto di legge che ho l'onore di sottoporre al vostro esame.

Vera e soda ricchezza della Sardegna è l'agricoltura, come è a tutti ben noto. Un tempo era il granaio di Roma; collo sfacelo della colossale potenza romana il mondo imbarbariva, e la Sardegna dal suo antico splendore sprofondava laggiù dove ora la vedete caduta. Ma l'isola non dimenticò mai le sue tradizioni, e dell'agricoltura si occupò sempre come di suo bene supremo. Il Parlamento nazionale nel 1625 presentava a Filippo IV, re di Spagna, i capitoli di corte, e dalla loro approvazione incominciò l'istituzione, benchè imperfetta, dei monti di soccorso. Sanciva quella legge, che in ogni comune dell'isola si creasse un censore agrario, coll'incarico speciale d'invigilare sopra ogni lavoro di agricoltura, e di tenere depositata nei magazzini, a tal uopo destinati, la scelta semente che dovevasi gettare in ciascun anno.

Più stabile ordinamento davasi ai monti frumentarii dalla vasta mente del ministro Bogino sotto il regno di Carlo Emanuele III. Essendo vicerè di Sardegna il conte di Hayes, lodato nella storia per molta esperienza nelle cose di governo, furono i monti destinati a sovvenire con gratuite prestanze gli agricoltori che ne abbisognassero per sementare le loro terre ed a torli con ciò dalla necessità di cadere negli artigli degli usurari.

I frumentarii davano origine ai monti nummari. Sotto il regno di Vittorio Amedeo III colle roadi e col superfluo delle dotazioni, granatiche si creò un fondo in danaro, dal quale si dovessero fare agli agricoltori le prestanze necessarie all'acquisto dei buoi ed arnesi di campagna, ed alle spese di ricolto col solo interesse dell'1 1/2 per 0/10.

Grandi sacrifici la carità cittadina e specialmente il ceto ecclesiastico fece per la dotazione di questi monti, ma si osservava e si osserva tuttavia che, come dice lo storico, lo scarso frutto della cosa rispondeva imperfettamente a quel moltissimo che se ne dovrebbe sperare e potrebbe giungere.

Variarono di mano in mano i sistemi e le leggi, come si rileva dalle istruzioni generali a tutti i censori di Sardegna,

pubblicate nel 10 luglio 1771, e finalmente compariva come legge ultima il regolamento 50 settembre 1821, nel quale fu confermato l'aggio dell'1 1/2 per 0/10 tanto pel grano, come per le prestanze in danaro; si prescissero regole uniformi di amministrazione, furono determinati i doveri di ogni ufficiale, stabilite le norme di spartimento e riscossione dei fondi, e finalmente di un puntuale ed esatto rendiconto delle ragioni.

In ogni comune fu creata una Giunta locale *a iure*, presieduta dal parroco, subordinata alla Giunta diocesana in ogni sede vescovile, presieduta dall'ordinario, e tutte poi dipendenti dall'ufficio e dalla Giunta generale di Cagliari, avente a capo il metropolitano. A leggere il regolamento sembrerebbe tutto ordinato con sapienza, e forse così era in quei tempi. Ma bene approfondendo, si vede anche ai monti di soccorso applicato il sistema pernicioso di concentrazione, tanto è che non tardarono i monti di pietà a convertirsi in pubblico aggravo.

Infatti prevalse l'intrigo nella nomina degli amministratori locali, furono moltiplicate le incumbenze e con esse il dispendio, le trascuranze prolette, le gravi colpe impuniti, i fallimenti molti e grandi, enormi alcune sottrazioni, e il disordine giunto a tal estremo che oggi crediamo non essere il Governo e lo stesso ufficio generale di soccorso in grado di saperne dare certa notizia della vera quantità dei fondi reali ed esistenti.

Cumulando le perdite, le associazioni capricciose e comandate, le gratificazioni indebite, le spese di stampa, centesime, avarie e cose simili, i monti naturalmente impoveriscono, e nasce la necessità delle *roadie* e delle *incorporazioni* e tributi che spesso fecero maledire la istituzione dei monti. *Roadia*, o signori, in lingua montuaria significa l'obbligo che s'impone agli abitanti di un comune di coltivare una data estensione di terreno a proprie spese onde ristabilire le dotazioni dei monti. Nè meno gravosa è la così detta *incorporazione*, in forza della quale un agricoltore è obbligato seminare a conto del monte frumentario venticinque o cinquanta litri di grano per restituirlo col prodotto che ne ricava in brutto, stando le spese di coltura e raccolto a suo carico. Che tributi enormi non sono mai questi, o signori?

Non parlerò delle usure spinte sotto diversi titoli sino al quattordici per cento; nemmeno rileverò le vessazioni dei poveri, e vantaggio dei quali furono istituiti i monti. Gli amministratori sanno l'arte di perpetuarsi sotto il favore degli uffici generale e diocesano, e mentre negli anni di abbondanza costringono al prestito forzato e n'esigono illegalmente l'interesse, spremono con rigore i debitori negli anni di penuria e fanno speculazioni, vendendosi a caro prezzo i grani che poi restituiscono in specie dopo il nuovo copioso raccolto.

Più dei laici sono in condizione di abusare i preti, che sempre partecipano all'amministrazione del monte. Oltre il benigno riguardo degli uffici superiori, si rifugiano alla tutela dei vescovi che, come capi delle giunte diocesane, spiegano le ali protettrici per liberare da ogni molestia i loro subordinati.

Da tutte queste premesse derivano le numerose liti che pendono nei tribunali contro amministratori contabili d'ingenti somme, o verso i loro eredi e le transazioni disastrose che non di rado si stipulano, precedendo certi argomenti che non sono nuovi nel mondo e mai diverranno vecchi.

Quindi emerge la necessità della legge da me proposta, e che sola può far servire i monti di soccorso al primitivo scopo.

Ritenuto, come sopra diceva, essere le dotazioni di questi monti un fondo comunale, è conseguente, è logico che ai rispettivi comuni sia restituita l'amministrazione, indipendentemente dagli uffici diocesano e generale.

E qui, signori, permettetemi il voto di vedere quanto prima spezzati i vincoli che rovinarono le popolazioni dello Stato, abolendo le disastrose tutele ed ampliando le attribuzioni dei municipi nel governo delle cose proprie. Bisogna essere persuasi che nessuno meglio del padrone e di chi ad ogni ora ne sperimenta gl'incomodi, conosce e sente i suoi bisogni e sa trovare i mezzi per soddisfarli.

* Siccome i proventi degli uffici superiori aumentavano in ragione diretta dei fondi colle così denominate *centesime* ed *avarie*, così emanavano ordini per le ampliamenti delle doti, e mai si ascoltavano i richiami per ridurle, allorchando i Consigli comunali le dichiaravano strabocchevoli. A renderle proporzionate ai bisogni di ciascun comune tende l'articolo 3 del mio progetto di legge.

È perchè reputo che anche voi sarete certi essere la elezione libera dei cittadini il mezzo più onesto e più sicuro per chiamare agli uffici comunali le persone più capaci e degne della stima pubblica; perciò coll'articolo 4 io stabilisco che gli amministratori del monte sieno eletti annualmente dagli iscritti nelle liste elettorali in ogni rispettivo comune, senza esonerare l'eletto dall'obbligo di prestar cauzione e di render conto in pubblico delle ragioni.

Era opera lunga e non degna d'una legge del Parlamento, prescrivere le regole di spartimento e di riscossione, alle quali gli amministratori dovranno attenersi nell'esercizio di loro funzioni, ma nel riservare al Governo la facoltà di ordinare un regolamento si fa l'avvertenza che il medesimo sia conforme allo spirito di questa legge. Ed in questo caso molte cose potrebbero libarsi dal regolamento 50 settembre 1821, raffazzonandole in maniera che il Consiglio comunale esamini in faccia al pubblico in determinandi giorni del mese di ottobre di ciascun anno le petizioni di coloro che ricorrono ai fondi del monte, acciocchè si escludano i pericoli di frode o di prestanze a nullatenenti che non avessero terreni preparati per seminare.

Signori, mi avvedo che il discorso mio è troppo lungo, e imploro da voi benigno compatimento. Amo anch'io la sostanziosa brevità, e breve sarei stato se non avessi dovuto spiegarvi la natura della istituzione dei monti, a voi poco nota e da me studiata in occorrenza che fui dal Governo delegato a visitare quelli della diocesi di Nuoro, e meglio poi nell'ufficio del censorato generale di Cagliari, dove prestai la debole e gratuita opera mia per lo spazio di un anno, facendo lo spoglio degli atti verbali delle visite di tutto il regno, con grandi quadri dei fondi cospicui che mai si poterono esattamente conoscere, ed in fine redigere una relazione generale, che non fu compiuta, nè mandata al Ministero per motivi che ora è inutile di manifestare.

Conchiudo adunque, pregandovi di aver a cuore il mio progetto di legge, e di prenderlo in considerazione.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Asproni è appoggiata.

(È appoggiata.)

GALVAGNO, ministro per i lavori pubblici. L'argomento trattato dal signor deputato Asproni è un argomento grave, talmente grave, da meritare tutta l'attenzione della Camera non che quella del Governo. Io non intendo ora di parlare contro la proposta del signor deputato Asproni, ma bensì di informare la Camera, che la Commissione che s'era formata nel tempo a questo riguardo ha fatto un lavoro, e che que-

sto lavoro è stato trasmesso al Ministero. Egli contiene un progetto di legge, che io non ebbi ancora il tempo di studiare, le di cui basi erano già state trasmesse al Senato onde consultare gli antecedenti, e saperne il di lui avviso; io credo che la Camera prenderà questa proposta in considerazione, ed io sono lieto di poter assicurare alla Camera che mi farò un dovere di consegnare, a chi sarà incaricato di trattar questo soggetto, tutti i documenti che il Ministero ritiene a questa riguardo, onde combinando le osservazioni del deputato Asproni con quelle del Governo si possa fare una legge, la quale concilii tutti gli interessi possibili per la maggior prosperità di questa così filantropica istituzione.

ASPRONI. Io gradisco la risposta di cui mi ha favorito il signor ministro; quindi gli sarò riconoscente per qualunque lume egli possa somministrare tendente a promuovere il bene e facendo cessare una pubblica calamità.

PRESIDENTE. Se non c'è più alcuno che chieda la parola, io metterò ai voti la presa in considerazione.

(È adottata.)

Questo progetto sarà stampato e distribuito negli uffici.

Domando se vi siano relazioni di Commissioni in pronto. . .

Pare di no.

Debbo avvertire la Camera che le Commissioni le quali sono incaricate di preparare i lavori sono in numero di 27. (Segni di stupore)

Io prego pertanto i relatori di queste Commissioni di voler preparare le loro relazioni.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la relazione di petizioni. Invito alla ringhiera i signori relatori.

GIOVANOLA, relatore. Petizione 1422. Il sacerdote Pier Giovanni Gallo rappresenta alla Camera come sarebbe conveniente che in ogni comune, od almeno in ogni capoluogo di mandamento, vi fosse una distribuzione di carta bollata che si potrebbe affidare ai gabellotti di sale e tabacco.

La Commissione, riconoscendo l'oggetto di questa petizione di somma utilità, tanto nell'interesse delle finanze come pel comodo dei privati, propone che essa sia rimandata al ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

(Commenda di San Benigno.)

GIOVANOLA, relatore. Petizione 1179. Con questa petizione i comuni di San Benigno, Montanaro, Feletto e Lombardore espongono alla Camera come nei tempi addietro essi appartenessero in feudo all'abbazia di San Benigno e dipendessero dal potere temporale del papa, ed in tale stato retribuivano all'abbazia la vigesima parte dei loro prodotti, oltre ad alcuni canoni che pagavano direttamente alla Camera apostolica; come per la *Bolla d'oro* del 3 gennaio 1741, ceduti essi al re Carlo Emanuele, rimanessero esenti da ogni contribuzione dello Stato e soggetti soltanto alle solite prestazioni verso l'abate; come nel 1794, per gli straordinari bisogni di guerra, estesi ad essi pure i generali carichi dello Stato, continuassero pure contemporaneamente nel pagamento delle decime sino all'anno 1800, in cui per le leggi francesi cessarono di prestare le decime; come nel 1817 prevalendo la riazione in odio di ogni precedente riforma, risorgesse la pretesa delle decime per parte dell'abate di San

Benigno, col quale i petenti ebbero a transigere, obbligandosi nel 1822 di corrispondergli l'annua somma complessiva di lire 7862. E poichè in loro senso la prestazione delle decime feudali contemporanea al pagamento dei pubblici tributi costituirebbe un doppio carico di egual natura, riclamano, o di venire da quelle esonerati, o dispensati dal concorso nelle imposte erariali per la concorrente della somma sopra enunciata.

L'importanza e le difficoltà che si contengono in questa petizione posero la vostra Commissione, o signori, in dovere di farne oggetto di lungo ed accurato studio, del quale io ho l'onore di significarvi i risultati.

Giova innanzi tutto ricordarci come nei tempi più tenebrosi del medio evo molte terre si infeudassero spontaneamente alle chiese, al fine di godere più mite governo sotto la tutela dei vescovi che allora unici conservavano le tradizioni della evangelica umanità e della romana civiltà, e per ottenere protezione contro i feroci e superstiziosi baroni, le cui smodate prepotenze non sapevano infrenarsi che dalla paura delle cose soprannaturali. Avvenne in seguito che la curia romana, aspirando a temporale potenza, si giovasse della spirituale supremazia sui vescovi per arrogarsi il possesso di quei paesi, la cui sola spontanea confidenza aveva civilmente riunito intorno alla propria chiesa. E seguendo l'esempio del modo in cui erano tenuti i domini laici, si ressero pure a feudo i comuni soggetti alla dominazione ecclesiastica, riservato al papa il supremo dominio, mantenuta la podestà diretta nel vescovo o nell'abate, con facoltà a questi anche di investirne degli inferiori feudatari.

Tale e non altra sembra la razionale origine delle prestazioni che dai comuni ricorrenti si retribuivano, sia alla Camera apostolica per ricognizione del supremo dominio, sia all'abate in forza della costui giurisdizione civile ed a titolo di concorso nelle spese di amministrazione e di difesa del suo piccolo Stato. Altro tributo quei comuni non conoscevano.

Cessò, come dissi, la dominazione pontificia mediante la *Bolla d'oro*, per la quale Benedetto XIV costituì il re Carlo Emanuele III vicario apostolico perpetuo nei feudi ecclesiastici di Piemonte appartenenti alle sedi diocesane di Torino, Vercelli, Asti e Pavia, ed all'abbazia di San Benigno. Dalle convenzioni contenute nel successivo concordato del 4 gennaio 1741 si evince che trasmesso nell'esercizio del supremo dominio temporale del papa, restavano illesi nei vescovi e nell'abate i diritti e le giurisdizioni feudali, cui aggiungevasi pure la percezione di canoni già riservati alla Camera apostolica. Il re si obbligava a tenere i sudditi ed abitanti di quei feudi come gli altri suoi più fedeli ed antichi vassalli, e di rispettare i privilegi che ai luoghi ed agli uomini compresi nel vicariato potevano legittimamente appartenere. In questi tempi la percezione delle imposte era riguardata soltanto come oggetto di utilità pel Governo, senza qualsiasi considerazione di giustizia verso il popolo, cui non si riconoscevano diritti di sorta, essendo nell'arbitrio dei principi di esimerne chiunque loro piacesse; onde i comuni riclamanti, malgrado la loro riunione al dominio piemontese, rimasero immuni da ogni carico di questo Stato; il che, oltre ad obbligare il resto del Piemonte a supplire alle spese del loro regime, ci gravava pure gratuitamente della passività di fornire ogni anno al papa, nel giorno di San Pietro, un calice d'oro del valore di due mila ducati, la qual somma trovava tuttora inscritta nel nostro bilancio.

Ma nel 1794, posti i comuni in discorso nella condizione degli altri paesi dello Stato rapporto al concorso nei pubblici carichi, e divenuta perfettamente normale la loro sorte, per

la successiva abolizione dei feudi, pare che non si potesse, senza una evidente violazione dell'uguaglianza civile, far rivivere le decime contro le quali ora si reclama.

A questo punto non è a dissimularsi la seria difficoltà che sorge dagli atti, pei quali in epoca recente a seguito di giudiziali disquisizioni si vennero a restringere i vincoli dei querelanti verso l'abbazia di San Benigno.

Dalla pratica concernente il comune di Montanaro, che è la sola unita alla petizione, si scorge come nel 1800 l'ufficio dell'avvocato generale riscontrasse la natura feudale delle decime in discorso ed il Senato di Torino rimandasse alla real Camera dei conti la cognizione delle contestazioni insorte fra il comune e l'abate di San Benigno per l'esecuzione delle leggi abolite della feudalità. Ma nel 1818, riattivato il giudizio dal cardinale Solaro di Villanova abate di San Benigno, emanò poi sentenza del suddetto Senato alla data del 25 febbraio 1821, colla quale, in opposizione alle nuove conclusioni del Pubblico Ministero conformi alle precedenti, si dichiaravano di natura allodiale le decime domandate da sua eminenza; onde fu giuoco forza al comune di acconsentire alla liquidazione delle decime in un determinato annuo canone, il che si operò mediante istrumento giudiziario del 14 giugno 1822.

In conseguenza sembra che all'instata esonerazione dalle decime possa ostare l'autorità della cosa giudicata e l'effetto d'una convenzione recentemente consentita, mentre dall'altra parte tornerebbe contrario alla giustizia sociale lo sciogliere una frazione di cittadini dall'adequato concorso nel pagamento delle spese dello Stato.

Ciò malgrado non parve alla vostra Commissione doversi passare all'ordine del giorno rimpetto all'evidenza del grave torto di cui i petenti si lagnano, ma doversi invitare il Governo a studiare qualche temperamento, pel quale si provvegga alla giusta indennità dei comuni di San Benigno, Montanaro, Feletto e Lombardore nell'attuale favorevole circostanza in cui l'abbazia di San Benigno trovasi vacante. Egli è per ciò che io ho l'onore di proporvi l'invio della loro petizione al presidente del Consiglio dei ministri.

DEMARIA. Le considerazioni legali sapientemente svolte dall'egregio oratore che mi precedette mi dispensano dall'entrare nella questione legale sollevata dalla petizione riferita, cui certamente io non potrei consacrare riflessioni profonde; essendo per la natura de' miei studi a ciò non adatto; bensì mi permetterò alcune considerazioni per cercare di dimostrare che la petizione da inviarsi al Ministero debba essere accompagnata da uno speciale invito di occuparsi di questa questione onde non sia rimandata la giustizia che aspettano i comuni già spettanti all'abbazia di San Benigno, all'adozione di una legge generale sopra le decime, la quale si farà forse aspettare troppo lungo tempo. Dalla petizione di cui è discorso emerge evidentissima la violazione dell'articolo dello Statuto, il quale vuole che tutti concorrano ai carichi dello Stato in una proporzione uguale. Noi vediamo di fatto che gli abitanti di queste terre pagano un doppio tributo, pagano i tributi che pagavano prima che venissero a far parte della monarchia sarda, ed aggiunti quelli dello Stato del quale ora fan parte.

Le terre dell'abbazia di San Benigno erano prima del 1741 un lembo dello Stato pontificio incastrato, per così dire, nel nostro Stato. In questo lembo dello Stato pontificio si rifugiavano tutti coloro i quali erano perseguitati dalla giustizia nello Stato sardo; quindi nascevano controversie tra la Corte di Sardegna e la Corte di Roma, le quali davano luogo allo alternarsi di occupazioni armate per parte della Corte di Sa-

voia e di scomuniche per parte della Corte di Roma. Bisognava dunque venire ad una transazione su questo proposito; quindi è che nella *Bolla d'oro* che il relatore vi accenna, il Re di Sardegna veniva nominato vicario del sommo pontefice per queste terre per la pura amministrazione della giustizia; nelle altre ingerenze esse dipendevano dalla Santa Sede, cosicchè questa continuava a percepire tutti i tributi che pagavano queste terre, anzi la Corte di Sardegna si obbligava contemporaneamente a corrispondere a Roma un annuo tributo per la vicaria ottenuta.

Questo stato di cose durò, come avete inteso dalla relazione, sino al 1794.

Durante l'intervallo che corse tra il 1741 e il 1794 quelle terre, già gravate dalle decime, certamente non potevano pagare tributi che si era stabilito espressamente nella convenzione tra il Re di Sardegna e la Santa Sede non si corrispondessero. Quindi è che quando nel 1794 il Re di Sardegna impose a queste terre le contribuzioni che erano pagate dalle altre parti dello Stato, poco tempo dopo quei comuni insorsero, dichiarando contrario ai principii della giustizia e dell'equità di dover pagare al Re di Sardegna quei tributi dai quali erano stati dispensati, perchè erano stati mantenuti sopra di essi i carichi che pagavano già alla Santa Sede.

Si intentò allora da essa lite contro l'abate *pro tempore* dell'abbazia di San Benigno. Ma in quegli anni di cadente dominazione dispotica e sacerdotale, questa era vieppiù tenace dei diritti che credeva di avere, quindi è che malgrado alcune pratiche giudiziarie, tuttavia verso il principio del 1798 avevano dovuto questi comuni piegarsi ad un progetto di transazione che il Senato aveva loro imposto.

Il 1798, come sapete, condusse la prima occupazione francese, e perciò la proibizione di ogni tributo feudale, di ogni decima; perciò la liberazione per questi comuni d'ogni pretesa dell'abate di San Benigno. L'occupazione austro-russa ridestò la stessa pretesa nel 1799, ed era naturale, perchè la pretesa dell'abbazia di San Benigno doveva andare accompagnata ed appoggiata dalla risurrezione del regime dispotico, dalla preponderanza, direi così, del dominio sacerdotale. Quei comuni però, colle ragioni che saviamente ha svolto il signor relatore, dimostrarono che questi redditi, come d'origine feudale, come tributi che avrebbero costituito una duplicazione coi tributi comuni dello Stato, non si dovevano più pagare; allora ne venne un'ordinazione di rinvio dal Senato all'ufficio dell'avvocato generale, onde vedesse se realmente si trattasse di origine feudale. Le conclusioni dell'avvocato generale sapientemente elaborate dimostrarono ad evidenza che si trattava di origine feudale, anzi eravi espresso che l'abbazia di San Benigno non aveva saputo opporre diritti o ragioni di alcun peso per appoggiare le sue istanze contro quei comuni. Conchiudevano perciò pel rinvio della causa avanti il magistrato della Camera, magistrato solo competente. Il Senato con sua sentenza ordinava il rinvio.

La causa si sarebbe continuata avanti al magistrato della Camera, se il ritorno del dominio francese non avesse di nuovo portata l'abolizione completa di quelle prestazioni, di quelle decime, non avesse in una parola sciolta la questione. È d'uopo notare che nel 1803 intervenne in seguito al concordato tra il Governo francese e la Corte di Roma una bolla, la quale aboliva espressamente ed esplicitamente le abazie di San Michele della Chiusa e di San Benigno, applicava la rendita dei beni ancora avanzati di queste abazie alle diocesi di Torino e di Ivrea, perciò aboliva tutto ciò che aveva spettato alle medesime. Allora, notate bene, erano tre anni che per l'introduzione tra noi delle leggi francesi erano abolite com-

piutamente le prestazioni feudali, decime ed ogni tributo che si pagava prima della rivoluzione all'abazia di San Benigno.

Il 1814 ricondusse le leggi antiche dello Stato e diede occasione alla promulgazione di un decreto il quale manteneva le contribuzioni, sia dirette che indirette, nello stato in cui le lasciarono le prime veglianti leggi, vale a dire le leggi francesi. Durante le leggi francesi questa prestazione, questo tributo più non era stato pagato. Dal 1814 al 1817 non vi fu eziandio più alcun pagamento, nè più pretesa di sorta di questi tributi. Nel 1817 eravamo negli anni nei quali si esercitava in pien vigore l'influenza di quel mercato di popoli, fatto sotto il dominio di quell'alleanza che con amara derisione si disse *santa*. Nel 1817 il pastorale e la spada stavano uniti strettissimamente, quindi è che il Re Vittorio Emanuele, onde rendersi grato alla Corte di Roma, volle richiamare in memoria gli antichi monasteri (dice la bolla del Santo Padre) di San Michele della Chiusa e di San Benigno, ed impetrò a tal uopo la ristorazione delle abazie. Queste abazie vennero di nuovo ristorate per la bolla del Santo Padre nel 1818, ma ristorate soltanto con tutt'occhè che possedevano nell'anno della loro soppressione, cioè nel 1803. Ora nel 1803 da tre e più anni non si pagavano più nè decime, nè prestazioni; dunque la bolla di erezione dell'abazia di San Benigno nel 1818, che non le restituiva se non i redditi esistenti nel 1803, non poteva dare alla medesima le decime e prestazioni che non esistevano più nell'epoca della bolla della soppressione.

Ma così non l'intendeva il cardinale Paolo Solaro, il quale venne allora investito di codesta abazia di San Benigno. Egli non pensò certamente ad invocare per gli abitanti dell'abazia l'esenzione dai carichi dello Stato esistente nel 1741, non pensò certamente a restituire all'abazia quelle istituzioni di beneficenza e di educazione che aveva quando era in pieno vigore il dominio temporale dell'abate, non pensò a ristabilire il seminario e le scuole; il cardinale Paolo Solaro trovò scarso il patrimonio di quest'abazia, e pensò ad aumentarlo; quindi, facendo astrazione di quello che erasi passato tra il 1798 ed il 1814, richiamò in vita il litigio esistente nel 1798, fece astrazione del rinvio davanti alla regia Camera di questi richiami, ed instò per l'adozione del progetto di transazione che ricordammo imposto in quell'anno dal Senato. Allora le comunità opposero le loro ragioni, e tentarono di far valere i loro diritti, ma il Senato che si era dichiarato incompetente nel 1800, il Senato si dichiarò allora competente; il Senato che aveva creduto nel 1800 che si dovesse rinviare la causa avanti il magistrato della Camera, la ritenne ora per giudicarla esso stesso.

I comuni compresero che bisognava piegar per forza alle pretese del cardinale abate di San Benigno. Ma pure, cedendo alla dura necessità di sottomettersi, vollero, per quanto comportavano quei tempi, far sentire che, non convinti del diritto dell'abate, cedevano, ma costretti dal complesso delle circostanze di quell'epoca di oppressione.

Permettetemi che vi legga alcune parole, che sono tolte testualmente dall'ordinato fatto dalla comunità di Montanaro, quando delegava il suo procuratore onde passare il suo istrumento di transazione, il quale, secondo il nostro relatore, sarebbe di ostacolo a che si facesse piena giustizia a questi comuni. Diceva questa comunità di venire alla nomina del procuratore, perchè si era *fatta infruttuosa prova di ottenere dal cardinale una diminuzione; ad ogni modo, postochè l'attuale legislazione non permetterebbe di entrare in una positiva contestazione sull'argomento in discussione, sinchè il Governo, con una sospirata provvida misura generale fosse per venire in sollievo delle popolazioni che si tro-*

vano nel caso come la è quella di Montanaro, di dover soccombere al grave peso delle vigesime verso l'abate cardinale, mentre si corrispondono i pubblici tributi sulla base della prestazione delle decime, ecc.

Bisognava pure che fosse negli amministratori di Montanaro profonda la convinzione dell'ingiustizia del pagamento che da loro si richiedeva, se nel 1822 (e notate l'anno) osavano in un pubblico documento far questa protesta. Ora questa protesta può aver maggior energia e miglior esito perchè siamo in tempi diversi da quelli in cui i cardinali avevano sempre ragione sui popoli; i popoli, o signori, quando hanno libere istituzioni devono, se sta per loro il diritto, aver ragione sui cardinali. (*Bravo!*) Io prego perciò la Camera di tener conto dell'importanza della petizione, della necessità che siano esaminati i titoli sui quali si appoggia la domanda dei comuni già componenti l'abazia di San Benigno.

La Camera vorrà pertanto accompagnare l'invio proposto dal relatore con una calda raccomandazione al Ministero, onde per le speciali ragioni di cui abbiám discusso si proceda a tale esame, al quale ha dritto e che merita la petizione di questi comuni, e non sia, come vi diceva, la giustizia loro dovuta rimandata all'epoca forse remota in cui si farà una legge sopra le decime.

VIOIRA. La Camera ha inteso quanto sieno gravi le considerazioni che militano a favore dei quattro comuni dalle decime gravati.

Io lascio da parte l'assunto che fu lungamente ed ampiamente sviluppato dal preopinante, che le decime di cui si tratta furono imposte per tener luogo dei tributi, e che poscia tanto le decime quanto i tributi vennero e vengono tuttora percepiti contemporaneamente, formando una duplicazione di gravami grandemente onerosa alle quattro terre che pagano decime e tributi.

A mio avviso, un'altra considerazione ancora milita a favore delle terre reclamanti, quella cioè che queste decime, come dovute all'abazia di Fruttuaria, furono dapprincipio destinate all'abate di San Benigno, in quanto che esercitava la giurisdizione quasi episcopale propria degli abati *nullius dioecesis*.

Le decime che si pagavano all'abate nel tempo che esercitava la giurisdizione quasi episcopale avevano una benefica destinazione a favore del popolo, essendo a tutti noto quali sono i pietosi affari dell'episcopato per promuovere l'istruzione popolare e per dar vita ed alimento alle istituzioni di beneficenza, massime a favore dei poverelli.

Ora bene, quell'abate che anticamente perceveva le decime per convertirne gran parte a favore delle popolazioni da esso dipendenti, questo abate, dico, non dimora ora nemmeno più nel centro delle terre gravate, e solo vi compare nell'epoca della riscossione dei proventi della sua pingue prebenda. Ora, secondo la stessa dottrina della Chiesa, queste decime dovrebbero cessare dall'essere dovute dal momento che l'abate non esercita più un ufficio spirituale qualsiasi a favore delle popolazioni, dal momento in cui egli più non serve all'altare delle quattro terre. Le decime imposte per promuovere il vantaggio spirituale ed anche temporale di quei comuni non possono cambiare affatto di destinazione per servire solo al fasto d'un magnifico prelato.

Questa considerazione, dico, si aggiunga a quelle sviluppate dal preopinante, per dimostrare la giustizia dei reclami dei quattro comuni, affinchè le decime siano tolte o almeno ridotte. Ora mi pare che il Ministero, viste le ragioni gravissime che militano a favore dei petenti municipi, potrebbe acconciamente provvedere a loro pro, e potrebbe anche pren-

dere una misura indilata, la quale sarebbe tanto più lodevole in questi tempi, in cui ben si sa che le popolazioni sono di già tenute a fare grandissimi sacrifici per sostenere le gravanze dello Stato, senza che debbano sottostare ancora a pesi considerevolissimi per sostenere delle *sine cura* quale è l'abazia di San Benigno.

Pare a me che il Ministero, siccome quello che ha la direzione dell'economato generale dei benefici vacanti, potrebbe intanto dar ordine all'economato generale di sospendere l'esazione delle decime che spettavano all'abazia per un riguardo anche alle strettezze delle popolazioni, e segnatamente di quella di Montanaro, che per sè sola è imposta per decime e canoni in lire 5,135.

Il Ministero, a parer mio, sospesa l'esazione di coteste decime, potrebbe poi avviare colla Santa Sede quei temperamenti che potrebbero tornare più utili per ottenere a favore dei quattro comuni ricorrenti una totale abolizione delle decime, ovvero almeno una notevole riduzione.

Propongo quindi alla Camera che nel rimandarsi al Ministero la riduzione di cui si tratta si abbia a raccomandare che sospesa, ove si creda del caso, l'esazione delle decime solite a pagarsi all'abate per ordine diramato all'economato generale, vengano poi presi quei provvedimenti che si crederanno più opportuni per l'abolizione o riduzione quanto meno.

DEMARIA. Io volevo aggiungere una semplice dichiarazione, la quale rende maggiormente opportuna la proposta del deputato Viora, ed è che attualmente l'abazia è vacante, e quindi è più opportuno un sollecito provvedimento,

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. Intendo solo di osservare che mentre il Ministero non dissente che gli sia inviata tale petizione, credo però mio debito di porre la Camera in avvertenza che il medesimo non potrebbe sin d'ora prendere l'impegno di sospendere l'esazione delle decime, per il motivo che ora mi fo a spiegare.

È egli ben certo che queste decime facciano duplicazione coi tributi?

Questo, a quanto sembra, non è certo: anzi traggio una prova contraria a quanto si disse a questo proposito da una sentenza del Senato emanata nel 1822, colla quale si dichiararono queste decime allodiali; dal che pare che queste decime non tengano luogo dei tributi, ma tengano invece luogo di quelle antiche prestazioni enfiteutiche delle quali si ignora il titolo, ma che tengono luogo di prezzo di concessione dei beni; quindi il sospendere *ipso facto* l'esazione di queste decime è come dispensarli dal pagamento del prezzo dei beni. Se queste decime tenessero luogo di quel tributo che si pagava al signore a titolo di prestazione feudale, esse sarebbero state abolite; ma appunto perchè non avevano quel carattere, si sarebbero considerate come tributi allodiali, e quindi conservati. Io espongo questo dubbio alla Camera, perchè non voglia imporre al Ministero un'obbligazione a cui egli non potesse poi adempiere. Il Ministero si farà un dovere di studiare la questione, e se potrà sollevare queste popolazioni lo farà con piacere; ma, come ho già osservato, io credo che la natura di queste decime sia altra da quella che si vorrebbe loro attribuire.

GIOVANOLA, relatore. La Commissione ha esposto alla Camera le ragioni, sia favorevoli che contrarie alle osservazioni dei petenti; essa non si è dissimulata la grave difficoltà che sorge dalla sentenza senatoria e dalla successiva convenzione, colla quale i petenti si obbligarono di nuovo a pagare il corrispettivo delle decime. Quindi si è limitata di proporre l'invio al Consiglio dei ministri; io credo con ciò ch'ella

abbia sufficientemente adempiuto al suo mandato. Essendosi raccomandato al Ministero lo studio di questa questione tutta speciale, cui non si può provvedere con una legge generale, resta conseguito lo scopo della proposta dell'onorevole signor Demaria.

In quanto alla proposizione dell'onorevole deputato Viora, io credo che non si possa accettare dalla Commissione, perchè risolverebbe implicitamente la questione, di cui io non ho dissimulato la grave difficoltà; nè io vedo come il Ministero possa sospendere le riscossioni delle decime, senza offendere l'autorità della cosa giudicata, senza destituire d'effetto una convenzione; un tale atto, a mio avviso, sarebbe arbitrario.

VIOIRA. Io ho fatta la proposizione perchè si rimandasse al Ministero la petizione colla raccomandazione di far sospendere l'esazione delle decime, qualora egli lo credesse del caso, ma non ho detto che si debba dalla Camera decidere la questione, se si abbia a sospendere sì o no l'esazione di queste decime; ho detto solamente che la Camera avrebbe dovuto raccomandare.

Pare poi a me che la ragione evidente per cui si dovrebbe fin d'ora raccomandare al Ministero la sospensione, abbisognando, dell'esazione delle decime, consista in ciò che queste decime sono dovute ad un abate che non ha più ministero da esercitare, che esse sono di una somma ingente, specialmente per il comune di Montanaro, il quale solo ha da pagare più di tre mila franchi, e che il pagamento cadrebbe appunto in annate in cui quei comuni stanno per essere gravati oltremodo per poter pagare le spese straordinarie dello Stato, che non sono in nessuna maniera differibili.

Nè vale a dire che la sospensione equivalga alla decisione del punto di diritto, che le decime non sono più dovute, posciachè quand'anche il Ministero per mezzo dell'economato generale volesse sospendere l'esazione, questa sospensione non pregiudicherebbe menomamente l'abazia nella ragione di riscuotere poi le decime sospese, che in definitiva non potessero venire nè abolite nè ridotte: il che non voglio sopporre.

Ma perchè la presenza stessa di un inviato del Ministero presso la Santa Sede può facilitare il conseguimento di un accordo con quella onde le decime in discorso vengano sopprese, od almeno ridotte, o venga soppressa la stessa abazia; sopra questa probabilità di successo e sopra la giustizia di tal desiderio si fonda l'idea di sospensione di cui favello.

PRESIDENTE. La Camera intese le conclusioni della Commissione, che la supplica 1179 sia trasmessa al Consiglio dei ministri, e la particolare raccomandazione aggiuntavi dal deputato Demaria, affinchè voglia di questa petizione fare un soggetto di speciale esame, e che il deputato Viora vorrebbe che la raccomandazione si estendesse sino al punto che il Ministero, *sospesa intanto l'esazione* delle decime, provvedesse con un temperamento da prendersi colla santa sede.

Io comincerò per domandare alla Camera se le proposte dei deputati Demaria e Viora siano appoggiate.

(La Camera appoggia.)

Ora metterò ai voti le conclusioni della Commissione, e poscia le proposte Demaria e Viora.

(Le conclusioni della Commissione sono approvate.)

Pongo ai voti la proposta del deputato Demaria.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti la proposta del deputato Viora.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Prego la Camera di osservare che quando si tratta di decime che co-

stituiscono la dotazione di un beneficio ecclesiastico, la stessa nostra legge, il Codice Albertino, nel titolo *Della distinzione de' domini*, riconosce il dominio della Chiesa, e fra i beni ecclesiastici sono appunto annoverate le dotazioni ed i benefici.

In conseguenza il Ministero non può mai violare quelle proprietà riconosciute dalle leggi.

Ho creduto mio debito di fare questa semplice osservazione, lasciando del rimanente alla Camera il diritto d'esprimere liberamente il suo voto.

VIOVA. Farò osservare che qui non si tratta di violazione di diritto, ma bensì di una sospensione di fatto.

Se l'abazia fosse stata conferita a qualche ecclesiastico a vece che trovasi vacante, l'investito potrebbe sospendere l'esazione dei redditi. Ora questa sospensione perchè non potrà ordinarsi dal Ministero per mezzo dell'economato generale, il quale rappresenta i diritti del beneficiario, che nella sua amministrazione dipende dal dicastero di grazia e giustizia? Il Ministero, in pensando a sgravare per qualche tempo, e sino a provvidenza definitiva, delle popolazioni oppresse da un peso ingiusto, adempie la sua missione, ed una missione nobilissima con decoro della Chiesa e dello Stato.

Quindi io qui non veggio spoglio alcuno, e ripeto che questa sospensione non porta verun pregiudizio.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Ma la dotazione del beneficio deve intanto sussistere.

CABELLA. Io, nel dubbio che si possa violare la proprietà, farei un'altra proposta, quella cioè di sopprimere il proprietario e di mandare al Ministero, acciò si accordi colla Santa Sede per far sopprimere quest'abazia.

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che la proposta Viora non porta che una raccomandazione da farsi al Ministero, acciò, sospesa intanto l'esazione delle decime, egli provveda con temperamento di prudenza colla Santa Sede.

Metto ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova, la Camera approva.)

FARA-FORNI. Pregherei il signor presidente di mettere ai voti anche la proposizione dell'onorevole deputato Cabella.

PRESIDENTE. Non posso metterla ai voti a meno che il deputato Cabella insista sulla sua proposta.

CABELLA. La mia proposizione sarebbe quella di rimandare la petizione al Ministero con raccomandazione di sopprimere l'abazia o da per sè stesso, o per via di concordato colla Santa Sede.

GIOVANOLA, relatore. La Commissione avendo proposto di rimandare le carte al Ministero per istudiare qualche temperamento col quale si provvedesse alla nata difficoltà, ha compreso implicitamente nella sua proposta anche questo mezzo.

PRESIDENTE. La proposta del signor Cabella si è che si rimandi la petizione al Ministero, con preghiera di sopprimere l'abazia in quel modo che stimerà. . .

FARA-FORNI. Si potrebbero dal ministro prendere i debiti concerti colla Corte di Roma.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Prego il signor deputato Cabella di formulare di nuovo la proposta. . .

CABELLA. Io direi in questa guisa: *Di promuoverne l'abolizione.*

Voci. Ah! . . .

JOSTI. Propongo un'altra formola, che sarebbe questa: « Di lasciare al Ministero la cura di procedere come crederà per giungere allo scopo della soppressione. »

VIOVA. Io ho creduto che il Ministero, facendo sospendere intanto l'esazione delle decime, non eccedesse per nulla (posso ingannarmi, ma questa è la mia opinione) i limiti della potestà civile, perchè si tratta di semplice sospensione tocante cose temporali.

Mi pare all'incontro che la proposta del deputato Josti tenderebbe ad invadere il dominio del potere spirituale; io credo che, trattandosi di sopprimere un beneficio ecclesiastico, debba in questo concorrere il beneplacito della Santa Sede; perciò ho proposto che il Ministero, anche per mezzo degl'inviati straordinari presso la Santa Sede, debba cercare d'ottenere d'accordo con essa quei risultamenti che saranno migliori, compresa anche l'abolizione.

JOSTI. Io non ho mai inteso d'invadere i poteri di chicchessia; la proposta Viora piuttosto in certo modo invade i poteri del Governo col pregiudicare la questione.

Io all'incontro lascio che questa questione sia decisa da qualunque siasi, ed emetto il voto che sia soppressa questa abazia. Non intendo con questa soppressione di violare i diritti di alcuno, perchè lascio al Ministero la cura di effettuarla quando vi si creda autorizzato, o di ottenerne il permesso da chi di ragione.

ASPRONI. A mio avviso la questione presente si scioglie con facilità. Finchè le leggi vigenti non saranno abrogate con sostituzione d'altre degne dei nostri tempi, il concorso di Roma per la soppressione di un beneficio ecclesiastico è inevitabile. Però bisogna tenere che questi benefizi son dotati di beni che appartengono allo Stato. Ricorderò a proposito la gravissima sentenza di un santo padre: *Si non vis esse obnoxius Caesari, noli possidere ea quae Caesaris sunt.*

Ricorra dunque il Governo a Roma, e qualora sia nell'interesse pubblico questa soppressione, e la Santa Sede si mostri renitente, allora i poteri dello Stato potrebbero far da sè. (*Segni di approvazione ed ilarità generale*)

CABELLA. Io propongo una formola che parmi potrebbe togliere ogni difficoltà:

« La Camera rimandi la petizione al ministro, come abbiamo già deliberato, emettendo un voto perchè l'abazia sia soppressa. »

PRESIDENTE. Il deputato Josti si accosta a questa formola?

JOSTI. Sì, volentieri.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Cabella è appoggiata.

PESCATORE. Soppressa l'abazia, non è ancora conseguito il fine che il deputato Cabella si propone, giacchè soppresso un benefizio, i beni che costituivano la dote di quel benefizio, continuano ad essere ecclesiastici, e sono destinati per un altro scopo; bisognerebbe adunque aggiungere un'altra proposizione ancora, ed emettere un voto che l'abazia sia soppressa, e che i beni componenti la dote di essa rimangono intanto presso l'economato.

GALVAGNO, ministro dei lavori pubblici. La proposizione del deputato Pescatore non porta neanche in sè la proposta che vorrebbe la Camera. Soppressa l'abazia, egli suppone che i beni che la componevano rimangano beni ecclesiastici; io non lo credo, ma quantunque essi non rimangano tali, ritornano alle finanze.

Le comunità con questo non sono però alleggerite; avranno il debito delle finanze, perchè è portato dalle leggi; ma adottando la proposta del deputato Cabella, pare che allora il Governo dovrà trattare con queste comunità, ridurre loro il peso, e non rinunzia al capitale, il quale può esser dovuto, nel qual caso sarebbe di tutta giustizia il serbarlo. Quindi io

direi che la proposizione del deputato Cabella sia quella che deve essere adottata.

PRESIDENTE. Io comincerò per domandare alla Camera se la proposta fatta dal signor deputato Pescatore sia appoggiata.

PESCATORE. Io non ho fatto una proposta; ho dato un suggerimento.

PRESIDENTE. Se non ha fatto nessuna proposta, allora io metterò ai voti la proposta del deputato Cabella.

(È approvata.)

GIOVANOLA, relatore. Petizione 1530. Molti venditori di minute merci, esponendo che il signor sindaco di Torino, con manifesto del 15 corrente, abolì la pratica del loro piccolo traffico per la città coll'uso di carrette, tavole e ceste, domandano sia loro destinato a tal uopo un apposito locale, od altrimenti sia provveduto a che possano procacciarsi onesto mezzo di sostentamento.

La Commissione osserva che per una parte il sindaco era nel suo diritto e nel suo debito di provvedere alla libera circolazione, massime nelle vie più frequentate della capitale; che per altra parte entra negli attributi dell'amministrazione locale di avvisare alla convenienza ed al modo di fornire de' pubblici stabilimenti per l'esercizio del minuto traffico; che infine ove meno regolare si riconoscesse l'azione dell'autorità municipale, la legge lascia luogo a richiamarsene all'intendenza e da questa al Ministero, i quali gradi di giurisdizione non sembra che dagli esponenti sieno stati esauriti.

Conchiude non ispettare alla cognizione della Camera l'oggetto della petizione in discorso, sulla quale ha l'onore di proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1524. I compadroni di tutti i mulini esistenti nel territorio della città di Saluzzo narrano alla Camera le difficoltà che incontrano per far rispettare il diritto di bannalità reale e coattiva, che dicono possedere in forza d'acquisto a titolo oneroso ottenutane dal re di Francia mediante atti del 1558 e del 1574, ed affermano riconosciuto dalle successive dominazioni.

Cotali difficoltà procedono dall'opinione generalmente invalsa che a fronte delle franchigie guarentite dallo Statuto, sia un vero anacronismo la legale sussistenza di simili limitazioni alla naturale libertà.

I petenti protestano che senza una previa indennità non possono venire spogliati del godimento del proprio diritto, e domandano che la Camera con un ordine del giorno motivato dichiarò essere tuttora in vigore i diritti di bannalità sinchè non sia altrimenti provvisto.

La Commissione, considerando non essere di competenza della Camera di interporre una declaratoria di diritto nelle private contese, quale sarebbe la presente fra i proprietari de' mulini e gli abitanti di quel territorio; che però la protesta de' petenti potrebbe avere qualche influenza sulla discussione del progetto di legge presentato da varii deputati per l'abolizione delle bannalità, propone il deposito di questa petizione negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Petizione 1518. Il misuratore Domenico Bigoglio, ricevitore delle regie gabelle in Chivasso, volendo concorrere al miglioramento delle pubbliche condizioni, mercè l'esperienza da lui acquistata da varii anni nell'esercizio delle gabelle accensate, propone alla Camera diverse idee concernenti la riforma di questo importantissimo ramo di finanza.

La Commissione, ravvisando nella memoria del signor Bigoglio delle utili nozioni tendenti al plausibile scopo di sce-

mare le vessazioni de' privati coll'aumentare all'un tempo le risorse del tesoro; e riconoscendone il contenuto di molta opportunità, attesa la prossima scadenza del contratto di appalto delle gabelle accensate che sta per cessare colla fine del 1850, propone il deposito della petizione stessa negli archivi della Camera.

VIOGA. Pare a me che le idee che viene esponendo il petente potrebbero essere opportune alla Commissione del bilancio per proporre qualche modificazione nella parte attiva che riguarda le imposte indirette; chiedo quindi che la petizione sia comunicata eziandio alla Commissione del medesimo bilancio.

GIOVANOLA, relatore. A tenore dello Statuto le petizioni si debbono rimandare od al Ministero, od agli archivi della Camera; altra destinazione io penso che non si possa proporre. Che se la Commissione del bilancio vorrà valersi delle notizie contenute nella petizione, sulla quale ebbi l'onore di riferire, ella potrà ricorrere agli archivi della Camera per consultarla.

VIOGA. Quando resti dichiarato che della petizione deposta negli archivi la Commissione del bilancio potrà prendere visione per l'uso indicato, io non ho difficoltà di aderire alle conclusioni della Commissione.

(Le conclusioni della Commissione, messe ai voti, sono approvate.)

GIOVANOLA, relatore. Petizione 1492. Il consiglio delegato del comune di Arenzano, provincia di Genova, espone alla Camera varii difetti che si contengono nel regolamento per le somministrazioni alle truppe, approvato con regie patenti del 9 agosto 1836, ed i molti e gravissimi inconvenienti che ne ridondano a danno speciale di pochi comuni in cui più frequente è il passaggio dei soldati.

La Commissione, ritenendo giusti i reclami ovunque sollevati dall'esecuzione del detto regolamento, e riconoscendo le sue disposizioni improntate d'uno spirito poco conforme alle presenti franchigie, non dubita che si vorrà metterlo in armonia coi nostri tempi. Allo scopo di promuovere siffatta riforma propone alla Camera che questa petizione sia rimessa ai signori ministri dell'interno e della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione 833 (presentata il 5 marzo). Il notaio Antonio Ligas, di Cagliari, narrando varie vicende della sua vita per le quali si dice ridotto alla mendicizia, dimanda alla Camera:

O che gli sia restituita l'anzianità di impiegato giuridico od economico a datare dal 1836 in cui venne licenziato senza demerito;

O che gli sieno spedite le patenti di segretario delle contenzioni che, per quanto afferma, già gli erano destinate;

O gli si conferisca il posto vacante di commesso alle miniere di Monteponi presso Iglesias.

La Commissione ebbe a rilevare, circa le due prime dimande, evincersi dalla petizione: che il notaio Ligas nel 1836 non era nè impiegato giuridico, nè economico, ma applicato soltanto alla regia delegazione feudale dall'avvocato Mameli, il quale ufficio cessò colla costui morte, rimanendo congedato il petente quando appunto sperava di ottenere uno stipendio fisso; che più tardi egli era stato proposto a segretario delle contenzioni presso il giudice Altea, ma che il signor barone Melis, segretario di Stato, non volle firmare le analoghe patenti; onde non sembra aver egli alcun diritto acquistato ai suddetti impieghi.

E finalmente la terza dimanda risulta affatto gratuita.

Laonde non essendo convenevole che la Camera od alcun

membro di essa si faccia sollecitatore d'impieghi presso il Governo, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

BONELLI, relatore. Petizione 885. La petizione di cui a questo numero, firmata *Gauthier*, di Nizza al mare, consiste nelle seguenti parole:

« Da più anni noi proprietari paghiamo per avere un catasto e non l'abbiamo.

« Alcune proprietà sovracariche, altre quasi esenti. Domando sino a quando si tollererà questa barbarie.

« Domando a nome dei proprietari che si provveda. »

La vostra Commissione, ritenuto essere giusto e legittimo ed universalmente sentito il bisogno d'un nuovo catasto; che con questo si porterebbe riparo alle grandissime irregolarità che esistono nei catasti di quasi tutte le provincie, e con esso si farebbe atto di giustizia ripartendo con maggiore eguaglianza gli oneri dello Stato nelle diverse provincie dello Stato che ora si trovano gravare con tanta ineguaglianza i beni fondi;

Ritenuto che fra gli abusi più sentiti cui si potrebbe por rimedio con grande vantaggio del pubblico vi sarebbe quello di sottoporre al tributo prediale cui devono essere sottoposti una vistosa quantità di caseggiati che, o godono finora intiera immunità, o sono imposti in somma minima ed affatto sproporzionata al valore catastale che dovrebbero avere;

Ritenuto infine che da molti anni il Governo va formando un fondo specialmente destinato a sopperire alle spese d'un nuovo catasto, la vostra Commissione vi propone l'invio di questa petizione al Ministero dell'Interno e delle finanze invitandolo ad occuparsi con tutta la possibile attività di questo bisogno.

(La Camera approva.)

Petizione 877. Caratti Giovanni Battista, ufficiale di pubblica sicurezza, riguardando come causa principale dei delitti la mancanza d'educazione morale nel popolo, domanda che si stabiliscano, se non in tutte, almeno nelle principali provincie dello Stato delle case di educazione in cui siano raccolti i figli degli ospedali, ossia i trovatelli, appena cessato il baliatico; i figli dei mendicanti, gli orfani, e finalmente i figli trascurati dai loro genitori, o aventi genitori di condotta tale che non possa essere ai figli che di pessimo esempio. Vorrebbe il petente che fossero istruiti gli allievi in modo che posta a capo della loro educazione la religione come principale fondamento di essa, apprendessero in essa l'amor della patria, la lettura e la scrittura necessaria ad un artigiano e ad un commerciante, le arti diverse cui volessero applicarsi, compresa l'agricoltura e gli esercizi militari; vorrebbe che quando questi giovani siano in grado di guadagnare qualche cosa, la quarta parte del loro guadagno fosse posta nelle casse di risparmio onde lo avessero in serbo onde potersi quindi valere del capitale che se ne fosse formato per applicarsi nell'arte che avessero appresa o dell'interesse solamente quando l'allievo fosse chiamato al servizio militare, riservando loro il capitale in fine della loro ferma o servizio; vorrebbe il petente che per stabilire tali istituti, la nazione non solo consentisse ad un aumento di tassa, ma che dovesse servirsi dei beni dei Gesuiti o degli altri conventi, e se questi non bastano, si debbano prendere i redditi delle congregazioni di carità come mezzi di diminuire la miseria ed i delitti: accenna il petente anche il bisogno d'un Codice di procedura civile da cui sia fissato un breve termine all'ultimaazione delle liti; vorrebbe che la giustizia anche mandamentale fosse fatta gratuitamente ai poveri, e che per comprovare la loro povertà bastasse un certificato dei sin-

daci, vidimato, ove d'uopo, dagli intendenti, sottoponendo alle spese i sindaci medesimi qualora la loro attestazione fosse riconosciuta ingiusta.

Infine, sempre come mezzo di pubblica moralità e per diminuire i delitti, vorrebbe che i detenuti di qualunque specie i quali, scontata la pena, sono posti in libertà, quando non abbiano lavoro, o che per malattia o per cattivo tempo non vi si possano applicare, siano in qualche modo sussidiati, e siano di preferenza applicati ai pubblici lavori.

La vostra Commissione, considerando essere immensamente utile lo stabilimento di case di educazione per gli orfani, trovatelli ed altri fanciulli miserabili; considerando che per quanto abbia in parte provveduto a questa bisogna la carità di privati cittadini, non potrebbero questi stabilimenti prendere uno sviluppo corrispondente ai bisogni se non viene in loro soccorso l'azione del Governo, sia con mezzi pecuniari, sia con ordinamenti organici che assicurino il loro regolare andamento e ne garantiscano la durabilità con elevarla alla condizione di istituzione dello Stato, vi propone l'invio di questa prima parte della petizione al Ministero dell'Interno.

Considerando quanto alla seconda parte che riguarda la pubblicazione d'un Codice di procedura che a questa bisogna sarebbe il Governo in via di provvedere col progetto di legge presentato a questa Camera, vi propone su di questa seconda parte della petizione l'ordine del giorno.

Considerando quanto alla terza parte della petizione riguardante i sussidi da prestarsi ai detenuti liberati ed alla loro applicazione di preferenza ai pubblici lavori, che se anche a questo riguardo hanno in qualche parte provveduto le private associazioni, pure sarebbe anche meritevole di essere presa in considerazione dal Governo, vi propone l'invio di questa terza parte della petizione al Ministero dell'Interno.

PRESIDENTE. La Camera ha inteso che le conclusioni della Commissione sono tre: la prima, che la petizione sia trasmessa al ministro dell'Interno; la seconda per l'ordine del giorno; e la terza per l'invio di questa petizione al ministro dell'Interno.

Devo mettere ai voti queste tre cose separate?

Molte voci. No! no!

(Le conclusioni, messe ai voti complessivamente, sono adottate.)

BONELLI, relatore. Petizione 878. Quattordici individui della città di Asti, rammentando la nobiltà ed importanza della professione di notaio, e lamentando che persone indegnissime di sì nobile ufficio siansi introdotte nella notarile carriera, pare che vogliano attribuire quest'abuso alla condannevole facilità con cui qualche notaio suole consentire il certificato di pratica. Fra gli immensi abusi, essi dicono, contrari alla lettera ed allo spirito delle leggi notarili dei quali distruggono i buoni effetti, giganteggia una razza di pratica da notaio affatto diversa da quanto prescrivono i regi editti 23 luglio 1822 e 5 aprile 1843. Poiché chi vi attende non deve darsi altra briga che di interessare la compiacenza d'un notaio che per lo più si mostra a simile richiesta arrendevolissimo, pregandolo a voler trasmettere al sindaco del collegio notarile un certificato che comprovi averlo accettato nel suo ufficio in qualità di praticante, per essere certo che dedicandosi poscia pendente l'intero corso della pratica a qualsivoglia altra carriera, senza più mostrarsi all'ufficio notarile cui è addetto, otterrà il certificato di pratica per essere ammesso all'esame, ad esclusione di coloro che avendo scrupolosamente adempito effettivamente alla pratica voluta, sarebbero posteriori d'iscrizione nel collegio notarile.

La Commissione, considerando che la pratica dalla legge ri-

chiesta deve essere una verità e non una finzione; che da una accurata pratica specialmente dipende quella pronta attitudine ed esattezza che si vogliono, perchè siano osservate tutte quelle formalità delle quali nell'interesse pubblico è circondato l'esercizio del notariato; che quindi riprovevole assai sarebbe qualora veramente esistesse l'abuso lamentato dai petenti, è d'avviso doversi inviare la petizione di cui è caso al signor ministro di grazia e giustizia acciocchè, fatte in proposito le necessarie investigazioni, provveda, qualora esista, a far cessare il lamentato abuso.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Se c'è qualche altro relatore che abbia relazioni in pronto, è invitato a salire alla ringhiera.

(Municipio di Genova — Ruoli delle imposte.)

CHIARLE, relatore. Petizione 1577. Il sindaco della città di Genova chiama l'attenzione della Camera sui gravi inconvenienti cui si va incontro sospendendo la formazione dei ruoli delle imposte dirette.

La Commissione, ritenuto che colla legge del 26 scorso settembre si è definitivamente stabilita la base di riparto delle contribuzioni dirette per l'anno 1849, che quindi fu tolto l'ostacolo che si frapponeva alla compilazione dei ruoli, vi propone l'ordine del giorno.

FARINA. Non mi pare che la Commissione abbia sufficientemente approfondita questa questione.

Sta bene che per le imposte dello Stato la Camera ha deciso che si percepiscano sui ruoli dello scorso anno, ma non sta che la Camera abbia deciso questo relativamente alle imposte provinciali e comunali.

Queste si percepiscono effettivamente sui ruoli medesimi sui quali si percepiscono le imposte dello Stato, ma nulla toglie ed impedisce agli esattori che, ferma stando la cifra che riguarda la imposta dello Stato, modificano quelle cifre che riflettono le imposte comunali e provinciali: conseguentemente io non so perchè non si debba mandare questa petizione al signor ministro dell'interno o delle finanze, anzi meglio a quello delle finanze che a quello dell'interno, affinché diramino le opportune istruzioni agli esattori, acciò si prestino alle riforme delle cifre, relativamente alle imposte provinciali e comunali. Questa è materia affatto diversa da quella sulla quale la Camera ha stabilito che stiano fermi i ruoli per le imposte dello Stato dello scorso anno. Dunque mi pare che si possa trasmettere al Ministero, perchè in proposito dia le istruzioni opportune agli esattori.

CHIARLE, relatore. O vado io errato, o l'onorevole signor deputato Farina fonda il suo ragionamento sopra un falso supposto. Il signor Farina crede che si debba continuare ad esigere la imposta regia sui ruoli dell'anno scaduto 1848. Se ciò fosse vero, sussisterebbero le contrarie osservazioni dal medesimo fatte; ma la legge votata ai 26 settembre, stabiliva definitivamente la base di riparto per la contribuzione regia del 1849; quindi, stabilita la base, altro non rimane che l'autorità amministrativa ordini la formazione dei nuovi ruoli pel 1849, nei quali devansi comprendere e le imposte provinciali e le comunali, quando le basi, dietro le quali si deve procedere al riparto di queste due imposte, siano già state fissate dai rispettivi Consigli provinciali e comunali, locchè a quest'ora già deve essersi operato.

Quindi io credo che attualmente la petizione sporta dal sindaco di Genova non possa più aver importanza di sorta, imperocchè non v'ha dubbio che essendo stata determinata la base di riparto, si possano ordinare le formazioni dei

nuovi ruoli, dal che ne viene in conseguenza che l'esazione non seguirà più, come pensa l'onorevole signor Farina, sulle cifre dei ruoli dell'anno scorso, ma su quelle dei ruoli dell'anno corrente.

Perciò io conchiudo doversi mantenere le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno sulla riferita petizione.

DI SAN MARTINO. La difficoltà di quest'anno proviene da un errore propriamente incontrato in una delle leggi dal Parlamento adottate, la quale autorizzando il Governo alla riscossione delle imposte, accennò che l'autorizzava anche alla riscossione delle imposte provinciali; quest'è sicuramente un errore, perchè ciò non era nell'intenzione della Camera, e perchè l'imposta provinciale non è la Camera dei deputati che la stabilisce, ma il Consiglio divisionale. Se sta nei limiti fissati dalla legge che ne determina la massima, è un fatto però che quell'errore ha incagliato quel ramo di servizio, perchè nessun intendente s'è creduto in facoltà di mettere i ruoli provinciali e comunali in discussione, come osserva l'onorevole deputato Farina; questo inconveniente resterà rimediato un altro anno in cui, anche se si ritardasse l'esame del bilancio 1850, lo stabilimento delle quote d'imposta da mettersi a carico dei contribuenti per il tributo regio potrà tuttavia riempire i ruoli nella parte che riguarda le imposte provinciali e comunali quando queste siano votate dai Consigli. Vi è però una difficoltà grave, quella di tener sempre i ruoli in moto. Essendovi un ruolo solo nel quale si contengono le contribuzioni, vi è di ostacolo all'andamento regolare della discussione, perchè se il Consiglio comunale vota in un ruolo ed il Consiglio provinciale in un altro, i ruoli resteranno la metà del tempo presso l'intendenza invece di restare presso i Consigli comunali in cui debbono essere riempiti.

Venne già proposta alla Camera una petizione in cui si chiedeva di riparare a questo inconveniente, cioè di fare i ruoli separati; ma mi pare che sia egualmente impossibile di unirli, come di separarli: il separarli richiederebbe un tempo enorme all'amministrazione, e si tratterebbe di introdurre un inconveniente perpetuo invece di uno che sarebbe temporario, perchè è probabile che non duri in questi momenti della nostra vita costituzionale; ma che poco per volta le Camere potranno deliberare a tempo i bilanci, come li delibereranno a tempo i Consigli divisionali. Quindi sotto questo aspetto non vi è da variare.

Il riunirli poi è anche contrario alla morale delle imposte, in quanto che il contribuente nello stato attuale delle cose vede presso di chi egli deve ripetere relativamente alle violazioni diverse che si possono commettere nell'esazione delle imposte, vede chi amministri meglio e chi amministri men bene; vede anche dai risultati pratici degli atti amministrativi che ha sotto gli occhi qual sia l'effetto degli aumenti e della diminuzione nelle imposte. In questo sistema si presenta inoltre anche un sentimento di moralità finanziaria e politica.

Mi pare dunque che non sarebbe nè conveniente nè utile per l'educazione politica e amministrativa del popolo il fare delle modificazioni al sistema esistente.

Per ora incontriamo, è vero, a questo riguardo qualche inconveniente, ma questi inconvenienti derivano dall'essere in sull'esordio di una nuova vita politica; quando poi ci troveremo in essa più avanzati, questi inconvenienti spariranno da sè senza che faccia d'uopo ricorrere ad un sistema meno perfetto.

FARINA. Il Consiglio comunale di Genova ha deliberato l'aumento dell'imposta personale secondo la nuova legge, ed in quell'epoca soltanto in cui poteva deliberare prima di essere costituito. Quando poté farlo adunque votò varie imposte;

quindi trasmise agli esattori lo stato di queste imposte perchè venissero percepite. Gli esattori hanno elevato delle difficoltà sulla percezione, dicendo che dovevano percepire le imposte sui ruoli dell'anno scorso, appoggiandosi alle deliberazioni prese dalla Camera.

Ma le deliberazioni della Camera non riguardano che la parte dell'imposta dello Stato, sulla quale la Camera è chiamata a deliberare, e niente osta, a mio senso, che la parte di ciascun contribuente sia riformata nella parte che concerne l'imposta comunale a seconda delle disposizioni prese dai singoli comuni.

Quasi tutti i comuni introdussero modificazioni nell'ammontare delle imposte loro, nè la massima parte degli esattori hanno elevato difficoltà per la riforma della relativa parte dei ruoli.

Fu solo in Genova che successe il contrario.

Del resto è tanto vero che non esistono realmente difficoltà di sorta, che vengo informato da un onorevole collega in questo momento che l'ordine agli esattori è stato trasmesso dall'intendente generale, il quale si è persuaso che la disposizione della Camera non poteva riflettere che le imposte che cadono sotto le sue attribuzioni e non quanto concerne le variazioni e riforme dei ruoli di quelle che sono di attribuzione dei Consigli provinciali e comunali.

GIOVANOIA. Io volevo solamente dire, che non è il caso di occuparci delle imposte comunali, e provinciali cui abbastanza provvede la legge municipale.

Basta che sieno stanziati dai rispettivi Consigli nel limite del *maximum* previsto dalla legge, perchè esse possano e debbano venire approvate dall'intendente e dal Ministero. Se prima d'ora non furono approvate, egli è perchè anche i bilanci comunali e provinciali del corrente anno vennero votati ad anno inoltrato; egli è perchè non essendo stabilito definitivamente per legge il contingente del tributo regio non era egualmente possibile di formare i ruoli.

Ora, la Camera, avendo stabilito l'imposta diretta di tutto l'anno, è cessata la causa del ritardo contro il quale si reclama dal signor sindaco di Genova; ed io non dubito che dal Governo si provvederà prontamente per la regolare attivazione dei ruoli.

Rapporto poi alla petizione di cui faceva cenno il deputato Di San Martino, io credo che vi sia del buono e che vi sia in essa pure conservato quel principio di moralità finanziaria. Imperocchè si propone chè, riuniti i diversi contingenti in una sola somma, si faccia un solo riparto, applicando la rispettiva unica quota ad ogni contribuente, ma che in pari tempo si indichi sulle singole partite col rispettivo allibramento i diversi elementi di cui si compone la complessiva imposta; onde ognuno può conoscere a vista d'occhio quale contribuzione sia aumentata e quale diminuita, ed in pari tempo si conseguisce miglior comodo e maggiore esattezza nel riparto.

REVEL. Io credo che le lagnanze che porge il sindaco di Genova procedano in parte dalle considerazioni che vennero qui svolte; cioè che l'intendenza e l'esattore non si credessero autorizzati a percepire le contribuzioni comunali.

Havvi poi un altro inconveniente, pel quale forse ha avuto luogo questa esitanza, ed è questo: i ruoli delle contribuzioni comprendono i ruoli delle contribuzioni regie, provinciali e comunali. L'aggio di esazione che si accorda agli esattori venne raccolto sulla somma complessiva delle tre contribuzioni, per il che l'aggio diminuisce a misura che aumenta la somma che l'esattore deve percepire. Ora mancando all'ufficio d'intendenza generale la base sulla quale regolare quest'aggio, e l'esattore stesso dovendo riscuotere pure le contribuzioni

regie sul ruolo dell'annata antecedente, in cui è già compresa una parte dell'aggio che dovrebbe toccare circa l'esazione delle contribuzioni provinciali e comunali sui ruoli in cui non si è potuto mettere l'esazione, ne nacquero queste differenze; ma sono cose a cui l'amministrazione potrà provvedere quando sia messa in avvertenza.

FARINA. Per questo concludea che si mandasse all'amministrazione onde provvedesse, perchè realmente questo bisogno sussiste.

CHIARLE, relatore. Io rinnovo l'osservazione già fatta, e ripeto all'onorevole deputato Farina che non v'è necessità di questa trasmissione. L'inconveniente che il signor Farina ed il signor Revel accennavano ha cessato dal momento che è stata determinata la base del riparto per le contribuzioni dirette; da quel momento immediatamente per gl'intendenti generali hanno potuto trasmettere la cifra positiva sulla quale si doveva regolare l'aggio degli esattori; da quel momento si sono potuti formare i ruoli; da quel momento si è potuto riparare all'inconveniente che accennavano i signori Farina e Revel, cioè riformare i ruoli ed anche gli articoli che sono relativi alle imposte comunali, perchè, se ho ben inteso, l'onorevole signor Farina diceva che era necessario di riformare gli articoli che riguardano le imposte comunali, atteso che dai molti comuni, e specialmente da quello di Genova, si erano adottate nuove imposte diverse da quelle dell'anno scorso per sopperire ai maggiori bisogni di quest'anno. Io ripeto che siccome adesso si addivene alla formazione dei ruoli nuovi, sia per le contribuzioni dirette provinciali, sia per le comunali, perciò non è più il caso di provvedere sulla presentata petizione, e quindi insisto perchè sieno adottate le conclusioni della Commissione, che sono per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metterò ai voti le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno.

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno è adottato.)

(Biblioteca dell'Università di Torino.)

CHIARLE, relatore. Petizioni 1449 e 1501, sporta la prima dall'avvocato Pier Carlo Boggio, la seconda dal dottore Timerman.

Colla prima l'avvocato Boggio, dopo aver accennato al recente provvedimento del ministro di pubblica istruzione, col quale si fa facoltà ai membri del Parlamento di recarsi alla biblioteca dell'Università dalle ore 9 alle 5 anche nei due mesi di settembre e ottobre nei quali è chiusa al pubblico, chiede a nome della civile eguaglianza, e poichè deve la biblioteca tenersi aperta per i membri del Parlamento, se ne estenda il beneficio a tutti indistintamente i cittadini.

Il dottore Timerman propone alcune utili riforme da introdursi nel servizio della stessa biblioteca dell'Università: chiede che sia aperta per 12 ore in tutti i giorni dell'anno compresi i festivi;

Che venga meglio provveduta delle opere recenti e più essenziali;

Che sia richiamata in osservanza la disposizione dell'articolo 8 del regio editto 26 marzo 1848 sulla stampa;

Che siavi assoluta libertà nella distribuzione;

Che infine venga ampliato e meglio adattato il locale attuale destinato alla lettura.

La Commissione, ritenuto che il favorire la pubblica istruzione è mezzo potentissimo a promuovere il civile progresso; che le riforme proposte dal dottore Timerman si appalesano utili ed opportune; che la domanda dell'avvocato Boggio per estendere a beneficio del pubblico la facoltà fatta ai mem-

bri del Parlamento è poggiata sovra ragioni incontrastabili di giustizia e di civile eguaglianza, vi propone l'invio delle due petizioni al ministro di pubblica istruzione.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. Qui non si tratta d'eguaglianza civile; tutti gli impiegati hanno il loro tempo da lavorare, ed il loro tempo da riposare; si è fatta una eccezione per i membri del Parlamento, e questo era giustissimo; ma se fosse pel pubblico, allora vi vorrebbe un maggior numero d'impiegati e si esigeranno doppi stipendi. Si metta tutto in armonia; che gli impiegati della biblioteca possono trarre la loro sussistenza dal loro servizio, ed allora si terrà sempre aperta. I membri del Parlamento devono essere trattati come meritano, ma questo non intacca l'eguaglianza civile.

CHIARLE, relatore. Mi permetterò di far osservare all'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica che, separando le due petizioni, e ragionando su quella che porta il numero 1449, dirò che fra le ragioni addotte dall'avvocato Boggio per estendere il beneficio fatto ai membri della Camera a tutti indistintamente i cittadini, avviene una validissima ed è che, se i distributori devono essere materialmente presenti per servire i membri della Camera, non vi ha difficoltà per cui contemporaneamente non possano anche servire gli altri cittadini.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. Vi è una differenza grande, poichè due soli impiegati bastano per servire i membri del Parlamento, i quali si presentano raramente alla biblioteca, mentre per tutti non bastano.

MICHELINI G. B. Sicuramente senza prendere altre provvidenze non si può soddisfare ai giustissimi bisogni accennati nella petizione; ma nessuno dice che si abbia a soddisfarvi senza aumentare il numero degli impiegati; spetta poi al signor ministro dell'istruzione pubblica il vedere in qual guisa si possono ottenere gl'indicati miglioramenti ed a proporne i mezzi.

Del resto è un desiderio sentito da lungo tempo, che in una città come Torino vi sia una pubblica biblioteca aperta tutto il giorno e principalmente nelle lunghe sere invernali. In Parigi ve ne sono molte. La famosa biblioteca di Santa Genevèffa da 10 a 15 anni è aperta anche di sera al pubblico, ed è illuminata col gas: sarebbe anche desiderabile che la nostra biblioteca fosse aperta tutto il giorno e soprattutto nelle sere dell'inverno; il che fra gli altri vantaggi avrebbe anche quello di essere giovevole alla pubblica moralità. Insisto pertanto perchè siano trasmesse queste petizioni al signor ministro della pubblica istruzione, il quale domanderà i fondi necessari all'uopo.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. Se la Camera è disposta ad accordare i fondi necessari, io son pronto a soddisfarla, e quindi aderire al voto espresso dalla Commissione; ma nello stato attuale delle cose, col bilancio attuale io non posso soddisfarla.

CHIARLE, relatore. Io credo di dovere insistere nelle conclusioni prese dalla Commissione; ed osserverò che quando la Commissione ha conchiuso nel modo che ho riferito considero che le riforme proposte erano utili ed opportune, quindi conchiudeva per la trasmissione della petizione al ministro dell'istruzione pubblica.

La Camera ai termini dello Statuto deve deliberare se intende di dover prendere in considerazione la petizione ed accogliere per conseguenza le conclusioni prese per l'invio al Ministero cui si riferisce questo ramo di servizio.

Ove la Camera vi aderisca, egli è evidente che quanto riflette il modo d'esecuzione rientra perfettamente nelle attri-

buzioni del ministro stesso; se quindi egli crede di dover domandare un accrescimento di fondi per sopperire alle maggiori spese occorrenti per il maggiore servizio imposto ai distributori dell'Università, credo che la Camera non avrà osservazione a fare in contrario; epperò insisto a che le conclusioni siano accettate.

(Le conclusioni della Commissione sono approvate.)

Petizione 1471. Angelo Amoretti, d'Albenga, presenta alcune osservazioni sul progetto di legge del ministro di grazia e giustizia sul riordinamento dei tribunali e delle segreterie di mandamento.

La Commissione, considerando che vi può essere qualche idea utile, vi propone l'invio della petizione alla Commissione eletta per l'esame della legge sulle segreterie dei magistrati, dei tribunali e mandamenti.

(La Camera approva.)

Petizione 1526. Il soldato nel decimo reggimento, Giarelli Pietro, d'Isola, espone essere stato impedito da malattia di restituirsì al reggimento per tempo; per cui, dichiarato ritardatario, fu fatto passare al servizio d'ordinanza. Ma giustificata la causa del ritardo involontario, ottenne il suo congedo, che però il commissario di guerra rifiutò di sottoscrivere, allegando essere necessario un ordine ministeriale. Sollecitato questo dal petente, senza frutto, e trovandosi perciò tuttora in attività di servizio, sollecita dalla Camera una provvidenza.

La Commissione, considerando che ove fosse vero l'esposto, sarebbe il caso di mancata giustizia, vi propone l'invio della petizione al ministro di guerra e marina, acciò, assunte le necessarie informazioni, provveda il più sollecitamente possibile.

(La Camera approva.)

Faccio ora osservare che le petizioni che avrei ancora in pronto per riferire non sono più di urgenza. Domanderei se debba riferirle o sospenderle.

Voci. Dobbiamo procedere all'elezione del membro della Commissione di agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. Intende la Camera di sospendere la relazione delle petizioni per procedere alla nomina del membro mancante per la Commissione d'agricoltura e commercio?

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. I membri restanti sono i signori Buffa, Lanzi, Fagnani, Josti, Giovanola e Michelini G. B.

GUGLIANETTI. Prima di fare l'appello nominale pregherei il signor presidente a fissare l'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. I deputati sono pregati a rimanere, onde si passi alla votazione per la nomina in questione.

Voci. Non siamo in numero.

(L'uffizio della Presidenza numera i deputati.)

PRESIDENTE. Risulta veramente che non siamo più in numero. La votazione si farà dunque domani.

La seduta è sciolta alle ore 8.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Discussione del progetto di legge riguardante le modificazioni e le aggiunte ad alcuni articoli del Codice civile;
- 2° Sviluppo della proposta del deputato Pissard;
- 3° Relazione di petizione.